LA CRISI ECONOMICA DELL'EUROPA CENTRALE

I tedeschi affronteranno a Chequers il problema delle riparazioni

Il piano germanico

Berlino, 26, notte.

Questa sera Brüning ha ricevuto il Dottor Curtius che ha fatto una ampia e dettagliata relazione sulla attività svolta dalla Delegazione tedesca a Ginevra. La stessa relazione sarà letta domani al Consiglio dei Ministri che nel corso della settimana dovrà occuparsi anche dell'imminente viaggio del Cancelliere in Inghilterra.

A tale proposito negli ambienti politici circola sempre più insistente la voce che tema dell'incontro di Chequers sarà pure, anzi in primo luogo, la necessità d'una revisione del tributo. Lo si può arguire anche da una smentita non ufficiale, ma che correva questa sera nei circoli ufficiosi in risposta o meglio a commento della notizia data dal «Daily Herald», secondo la quale la Germania chiederebbe un prestito internazionale per l'ammontare di due miliardi di marchi, si afferma che la notizia è priva di fondamento, e si aggiunge che in ogni caso un simile mezzo sarebbe assolutamente insufficiente per eliminare le vere difficoltà in cui il Reich si dibatte. L'unica via di uscita è la revisione delle riparazioni.

Nuova ondata di «sacrifici»

Il Gabinetto affronterà altri importanti problemi; tra l'altro discuterà i nuovi provvedimenti imposti dalla critica situazione attuale. La crisi economica, ad onta di un lieve alleggerimento avvenuto nel mercato del lavoro, è sempre gravissima nè vi sono sintomi, anche vaghi, che giustifichino un poco di ottimismo. Al contrario ci si preoccupa fin d'ora di una nuova depressione, e si ha ragione di temere che quest'altro acuirsi della miseria economica, segna l'estremo limite della sopportazione.

Lo stesso Cancelliere lo ha accennato recentemente. Un inverno in simili condizioni è escluso si possa impunemente affrontare. Ragione per cui si impongono solleciti provvedimenti all'interno, risparmi su tutta la linea, ed all'estero revisione dei tributi.

Occorre un'altra ondata di «sacrifici». Ed ecco che nei primi giorni di giugno un decreto presidenziale li annuncerà uno per uno: ancora però non si conoscono ed alle indiscrezioni si può credere solo fino ad un certo punto. Pare tuttavia assicurato che gli impiegati non ne saranno esenti, sia pure in misura più lieve dello scorso inverno ed in modo meno rude. La decurtazione degli stipendi avverrà cioè attraverso una specie di prestito forzoso, cosicchè, in sostanza, gli interessati avranno in mano un equivalente leggermente redditizio.

Ma le economie in grande stile, questa volta, si faranno in altro campo: in quello delle assicurazioni sociali. Si mira ad una riforma che, nel mentre renda meno grave l'onere pubblico e privato, elimini le degenerazioni più evidenti e stridenti di quello che il Cancelliere definì «imperialismo sociale».

I socialisti fanno la voce grossa

Se la riforma avvenisse [illegible] i social democratici non avrebbero nulla da osservare. Invece siccome gli industriali, e per essi i populisti e gli agrari rappresentanti questi ultimi dalle varie correnti più o meno di destra, vogliono che si vada fino in fondo, quelli puntano i piedi e fanno la voce grossa.

In una riunione svoltasi ieri a Berlino, il Segretario generale dei Sindacati, deputato Lemmer, ha dichiarato che le conquiste sociali non devono essere toccate, che non si possono imporre ulteriori sacrifici alla massa lavoratrice e che, invece, è indispensabile gravare la mano sulla proprietà e sui grossi redditi. La questione sarà trattata, assieme ad altre non meno gravi e delicate, in seno al Congresso del Partito social-democratico che avrà luogo la settimana prossima a Lipsia. Non è escluso che si abbiano delle importanti sorprese dato che una forte corrente intende rompere i ponti con il centro e di passare alla opposizione. E' probabile che Brüning riesca a paralizzare le forze centrifughe, e a trovare una via di mezzo.

Tutto il popolo chiede come compenso un alleggerimento dal di fuori, cioè la revisione dei tributi, che consenta di sopportare, con un po' di speranza, i nuovi sacrifici.

Il Gabinetto presto si occuperà delle conclusioni della Commissione governativa incaricata di studiare i mezzi più adatti per combattere la disoccupazione. Intanto si apprende che uno dei mezzi escogitati è precisamente il servizio lavorativo obbligatorio.

Tracollo di valori

Si è tentato di applicarlo in piccolo nella città di Bautzen, ma la proposta è stata bocciata dal Consiglio comunale, anzi si sono dichiarati contrari gli stessi nazional-socialisti che, anche per ragioni politiche, consigliarono la istituzione del «servizio civile». Da notarsi che le condizioni garantite dall'ufficio [illegible] di costruire gli argini d'un fiume erano tutt'altro che pessime. Ad ogni disoccupato, lavoratore volontario, si offrivano in cambio del sussidio, l'alloggio, il vitto, il vestito e 50 pfennig al giorno, pari a circa L. 2.25. Ma il fatto più grave della cronaca odierna, si è verificato alla Borsa di Berlino. Un improvviso, preoccupante, tracollo dei valori. Le «Ilse», per citare le azioni più note, vi hanno rimesso il 12 1/4 %, le «Siemens» il 7 3/4, le «Farben» il 5 1/4, e via di questo passo; le più solidamente se la sono cavata con la falcidia d'un 3 %.

Le cause? Varie e complesse; ma due particolarmente vengono tirate in campo: la tendenza della Borsa di New York a disfarsi ulteriormente di valori stranieri, e le liquidazioni che pare si debbano mettere in relazione con le nuove difficoltà delle Banche viennesi.

A tale proposito si osserva che spesso l'estero non riesce troppo bene a distinguere i valori tedeschi da quelli austriaci: circostanza questa che probabilmente ha influito nel provocare questa diffidenza verso il Reich.

Henderson lascierebbe MacDonald solo alle prese con Brüning e Curtius

Londra, 26 notte.

Il Ministro degli Esteri, Henderson, si è concesso un breve periodo di riposo in riva al mare dopo le fatiche di Ginevra, e, secondo alcune voci non ancora confermate, non è del tutto escluso che la sua assenza dal Foreign Office [illegible] quanto, e che egli decida di lasciare MacDonald solo, faccia a faccia, con il Cancelliere tedesco Brüning e con il Ministro degli Esteri, Curtius, allorchè l'uno e l'altro [illegible] Londra la settimana ventura. Si tratta di una voce che un giornale della sera si affretta a raccogliere per trarne unicamente conclusioni poco soddisfacenti per l'amor proprio del Ministro degli Esteri.

La stampa inglese, senza eccezioni, ha tributato in questi giorni a Henderson degli elogi vivissimi per la sua abilità e per il tatto da lui manifestato in questa tormentata riunione del Consiglio della Lega. Non una sola critica sono stati capaci di rivolgere al Ministro quei giornali che, per diversi motivi, non riescono a consolarsi della presenza di Henderson al Foreign Office, ma questa stessa stampa, obbligata a malincuore ad unirsi al coro di elogi e delle congratulazioni, accenna ora a riacquistare la sua indipendenza e le sue facoltà critiche, provvisoriamente messe a dormire in occasione dell'arrivo a Londra dei Ministri tedeschi.

Allarme sulla situazione tedesca

Si nota fin da ora un lieve nervosismo, e nelle sfere politiche, e in quelle finanziarie, che alcuni giornali tendono a intensificare annunciando da un lato la probabile assenza dalla capitale del Ministro degli Esteri al momento in cui la sua presenza sarebbe più indispensabile, e dall'altra una lunga e serrata discussione nella residenza di campagna del Primo Ministro a Chequers, sulla revisione del piano Young. Che in ultima analisi le conversazioni di Chequers finiscano per imperniarsi sul piano Young, è cosa che il collaboratore diplomatico del *Daily Herald* da oggi per inevitabile. Egli afferma che si sta, fin da ora, considerando la possibilità di emettere un prestito di cento milioni di sterline in favore della Germania, con la garanzia dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia.

«Negli ambienti responsabili, aggiunge l'informatore dell'organo laburista, si ritiene che questo prestito sia l'unico mezzo per impedire il crollo del Piano Young e del pagamento delle annualità tedesche. Il crollo prodottosi nei prezzi mondiali e la crisi economica, in Germania hanno prodotto una situazione che i negoziatori dell'Aja non potevano prevedere, perchè la Germania è tenuta a fare i suoi pagamenti in valuta aurea, cioè essa versa un valore effettivo di circa il 30 per cento in più delle somme che il Piano Young fissò quale limite della sua capacità».

Le condizioni economiche della Germania appaiono a tal punto allarmanti al collaboratore del *Daily Herald* da indurlo ad asserire che nel caso in cui non sarà posto riparo alla situazione, nell'inverno venturo l'Europa assisterà al crollo economico completo della Germania. Lo scrittore è quindi convinto che Brüning e Curtius [illegible] in dettaglio al Primo Ministro l'esatta situazione del loro Paese allo scopo di eliminare qualsiasi dubbio sulle insormontabili difficoltà finanziarie della Germania, e sulla inevitabilità di una sospensione dei pagamenti.

Minaccia di moratoria totale

Secondo, mentre in alcuni ambienti si ammette fin da ora la possibilità che la questione della moratoria venga sollevata a Chequers, l'informatore del *Daily Herald* prevede un [illegible] della discussione [illegible] ristretto terreno della moratoria, ma su quello più vasto della revisione del Piano Young. I rappresentanti della Germania faranno rilevare al Primo Ministro come le Potenze alleate abbiano imposto la sospensione delle trattative austro-tedesche per l'Unione doganale, e quindi debbono, ora, offrire una nuova via alla Germania per districarsi da una situazione economica piena di incognite e di pericoli. Secondo lo stesso informatore Brüning e Curtius, posti di fronte ad un eventuale rifiuto di modificare i termini del Piano Young, annuncerebbero senz'altro l'incapacità della Germania a far fronte agli impegni, tanto per ciò che concerne la parte posponibile dei pagamenti delle riparazioni, quanto per ciò che si riferisce alle annualità fisse, di cui l'ammontare, come è noto, è attribuito quasi per intero alla Francia. Per evitare questo pericolo di moratoria totale, che potrebbe [illegible] la Germania, e [illegible] le difficoltà economiche delle Potenze creditrici, si ricorrerebbe al prestito di 100 milioni di sterline garantito dalle massime Potenze europee.

Alcuni scrittori si chiedono oggi se MacDonald e Henderson riusciranno a [illegible] una discussione su un terreno così [illegible], e ad evitare [illegible] sul più concreto terreno della situazione generale dell'Europa [illegible] alle conversazioni di Chequers [illegible] tutt'altro che soddisfacenti.

R. P.

Tre comunisti cecoslovacchi uccisi in un conflitto con i gendarmi

Praga, 26 notte.

L'agenzia telegrafica cecoslovacca ha da Bratislava che ieri sera un gruppo di comunisti che voleva recarsi ad un comizio, proibito dalle autorità, in località Kossuty venne affrontato da un picchetto di gendarmeria che aveva ordine di disperderli.

I comunisti accolsero i gendarmi con lancio di pietre, sicchè [illegible] furono costretti a far fuoco.

Tre comunisti rimasero uccisi, cinque furono feriti gravemente, e molti altri leggermente. Cinque gendarmi vennero feriti da colpi di pietra, e uno da una coltellata. Il deputato comunista, istigatore dei disordini è stato arrestato. L'ordine è completamente ristabilito.

S. E. Balbino Giuliano commemorerà a Pisa l'anniversario di Curtatone e Montanara

Pisa, 26 notte.

Il 29 maggio prossimo, anniversario di Curtatone e Montanara, che coincide quest'anno col decennale del sacrificio dei Caduti fascisti dell'Università di Pisa, S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale terrà nel cortile dell'Università il discorso commemorativo. Saranno presenti l'on. Lando Ferretti, S. E. Ricci, l'on. Carlo Scorza e l'on. Ili Bacci.

Nel pomeriggio sarà disputata in Arno la gara di canottaggio denominata «Curtatone e Montanara» fra le squadre delle Università di Pisa e di Pavia per l'aggiudicazione della Coppa d'oro offerta dal Duce.

L'on. Lando Ferretti procederà nell'Aula Magna dell'Università alla consegna della Coppa alla squadra vincitrice.

Nei giorni 30 e 31 avranno luogo i campionati universitari di canottaggio.

Il commercio con l'estero all'esame delle Corporazioni

Roma, 26, notte.

Si sono riunite separatamente nella giornata di sabato, in quella di ieri e stamane le Corporazioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, per procedere all'esame delle questioni relative al nostro commercio estero nei riflessi sia delle esportazioni che delle importazioni.

Mentre la Corporazione dell'agricoltura ha richiesto che le sia concesso un maggior tempo per essere in grado di riferire particolarmente e ampiamente su tale problema e di suggerire mezzi più atti a tutela e sviluppo, sempre nei riguardi del commercio estero, delle attività produttive agricole, la Corporazione dell'industria ha suggerito una maggiore intensificazione dei servizi di segnalazione dell'andamento dei mercati stranieri, il mantenimento della clausola della nazione più favorita nei trattati di commercio fra l'Italia e gli altri paesi e la concessione di facilitazioni dirette a permettere ai giovani di recarsi all'estero per dedicarsi alle attività commerciali.

Il bilancio della Marina alla Camera

I provvedimenti per la scuola media tecnica

Roma, 26, notte.

All'inizio della seduta di oggi la Camera ha, con commosso raccoglimento, commemorato l'on. Dario Guidi. Il Presidente, on. GIURIATI, apre la seduta alle 16.

L'aula è molto affollata. Al banco del Governo sono i Ministri Giuliano, De Bono, Bottai, Acerbo, Di Crollalanza, i Sottosegretari Alfieri, Trigona, Di Marzo, Serpieri, Pierazzi e Russo.

La commemorazione dell'on. Guidi

Approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente sorge in piedi; si alzano tutti i membri del Governo e tutti i deputati. Fra il religioso silenzio dell'Assemblea, l'on. GIURIATI rievoca la figura dell'on. Guidi, che nel breve giro della sua forte giovinezza tante sicure speranze aveva fatto nascere.

Poco più che diciottenne — dice S. E. Giuriati — era accorso volontario nella grande guerra e nel 1917-18, come ufficiale d'artiglieria, aveva partecipato alle azioni sulla fronte degli altipiani, compiendo valorosamente il suo dovere. La sua iscrizione ai Fasci di combattimento, che lo ebbero milite appassionato e fedele, risale al 1922, prima della Marcia su Roma. Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, forte della sua nutrita preparazione, prescelse la carriera dell'insegnamento universitario e, per titoli, conseguì ben presto la libera docenza in diritto marittimo. In seguito, si appassionò ai problemi del sindacalismo fascista, dell'economia, dell'ordinamento corporativo. E' suo titolo d'onore d'aver fondato e diretto, a fianco di Giuseppe Bottai, la prima rivista giuridica corporativa. Meditato e complesso è il vasto lavoro che egli, promovendo e dando diretto contributo a molte iniziative per elaborare e diffondere le nuove concezioni, svolse nel campo dottrinale e pratico. Da parecchi anni era libero docente di diritto marittimo e incaricato di diritto corporativo nell'Università di Genova; a Roma dirigeva la scuola sindacale. Nominato deputato in questa legislatura, il camerata Guidi ha sempre partecipato con fervore ed assiduità esemplare ai lavori della nostra assemblea, pronunziandovi parecchi applauditi discorsi. Alla diritta volontà, alla fede entusiasta, all'attività sua instancabile ed animatrice, rechiamo, onorevoli camerati, il nostro omaggio dolente. Alla famiglia straziata sia di qualche conforto il tributo di compianto che oggi rinnoviamo, qui presente l'immagine del camerata troppo presto scomparso.

BOTTAI, Ministro delle Corporazioni, a nome del Governo, dice: — Il camerata Dario Guidi, di cui il Presidente di questa Assemblea ha, con sì nobili e degne parole, celebrato l'elogio, fu un uomo rappresentativo della nostra generazione. Volontario di guerra, egli portò dalle trincee, come tutti coloro che hanno vissuto consapevolmente il grande dramma, un senso preciso e freddo dell'azione su cui batte di continuo, calma e piena, la luce della riflessione. Onde in lui, a somiglianza di quanto accade nell'animo di molti suoi coetanei, crebbero azione e pensiero in tale armonia che ben difficilmente si sarebbe potuto, nel suo spirito, segnare i confini fra l'eroico e lo scientifico, fra lo slancio polemico e il raccoglimento critico. Milizia e scienza furono le matrici della sua breve vita. Il Fascismo fu, per lui, una sorta di [illegible] per la scienza che egli conduceva innanzi con convinzione e con candore, quasi religiosamente. Io non voglio partitamente ricordare le sue opere. Esse sono insieme delle battaglie, delle confessioni e dei documenti in cui si rivela quella straordinaria facoltà di sintesi, di misura, di correlazione e di investigazione che gli diè modo di muovere sicuro il passo fuor dei termini tradizionali della scienza giuridica senza mai perdere i necessari orientamenti. Nei saggi, nei libri, nei discorsi di Dario Guidi, il nuovo diritto corporativo ha le sue prime, salde, concrete impostazioni; li circonda una aura, direi per dire, severa, di castigatezza scientifica, quasi che l'autore avesse voluto metterli al riparo dai [illegible], in tal materia troppo numerosi e fastidiosi. Lavoro senza vane pose, accanto agli organizzatori e ai burocrati, con bontà e con umiltà, lieto che, non il suo nome, ma la comune opera fosse consacrata dal successo, pronto a caricare su di sè, con sorridente animo, le facili ironie che accompagnano tutte le difficili imprese di rinnovazione. Ci ha lasciati in pieno lavoro, cui l'ultimo suo pensiero, fin dal letto di morte, rivolse. Prosegui[illegible].

Il Consiglio Superiore dei LL. PP.

Dopo la presentazione d'alcuni disegni di legge, viene iniziata la discussione sull'ordinamento del Consiglio superiore dei LL. PP.

DI CROLLALANZA, Ministro dei LL. PP., rileva che il relatore ha chiesto l'aumento del numero degli esperti, tracciando, a grandi linee, quel che dovrebbe essere, secondo lui, il nuovo ordinamento del Consiglio superiore. L'oratore ritiene opportuno ricordare la genesi del provvedimento. Nel 1923 si conferirono, al Consiglio superiore, oltre che questioni tecniche, anche una competenza giuridico amministrativa. Ma tale riforma non ebbe vita lunga. [illegible] con successivi provvedimenti, restituì al Consiglio di Stato la competenza giuridica amministrativa. A [illegible] furono apportati, poi, [illegible] di S. E. Giuriati. Oggi il Governo sottopone alla Camera la nuova riforma con la quale si restituisce, anzitutto, al Consiglio di Stato anche la competenza giuridico-amministrativa in materia di concessioni. Si riduce inoltre il numero dei componenti del Consiglio, si aumenta il limite di competenza, si mantengono gli esperti e si riafferma la incompatibilità [illegible] di coloro che abbiano rapporti di affari con lo Stato. Il nuovo coordinamento mira, pertanto, a potenziare il Consiglio superiore come massimo organo tecnico consultivo dello Stato.

Il Ministro discute quindi le richieste della Commissione, dichiarando di non poter convenire nel modo come il relatore concepisce un nuovo ordinamento del Consiglio, che sarebbe pregiudizievole agli interessi dello Stato. Pertanto, se il voto della Camera dovesse contenere implicita una riserva per lo studio di una nuova riforma, il Ministro riterrebbe l'attuale progetto (applausi).

Posti in discussione, tutti gli articoli — dall'1 al 16 — vengono approvati, compreso l'art. 7, nel testo ministeriale, contro un emendamento proposto, a tale riguardo, dalla Commissione.

L'istruzione media tecnica

BLANC, all'art. 17, dopo una breve discussione, rileva l'opportunità di un maggior coordinamento tra Consiglio delle ricerche e Consiglio superiore dei LL. PP.

Tutti gli altri articoli vengono quindi approvati. Viene proseguita la discussione sull'istruzione media tecnica, del cui progetto sono stati già approvati 14 articoli. Vengono discussi rapidamente gli altri articoli fino al 18.

VARZI, all'articolo 19, ha proposto di sostituire il seguente: I corsi per maestranze (a orario ridotto serale o festivo) hanno il fine di accrescere la capacità di lavoro tecnica e produttiva dei prestatori d'opera e sono, di regola, istituiti presso istituti regi di istruzione tecnica. L'istituzione può avvenire per iniziativa di enti, istituti, datori di lavoro, associazioni economiche e di cultura, che assumano a loro totale carico la spesa relativa, e previa autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale il quale, con suo Decreto, disciplina il funzionamento amministrativo e didattico di ciascun corso e ne approva lo statuto, stabilendo, quando non si tratti di corsi istituiti presso istituti regi, pareggiati o dichiarati sede di esami, l'ente dal quale dovranno dipendere. Dove tali corsi sono istituiti con orario confacente con l'orario di lavoro dell'industria, gli operai di età inferiore ai 18 anni i quali non abbiano una licenza di scuola di avviamento, sono obbligati a frequentarli per non meno di 5 ore settimanali, preferibilmente raggruppate in due giorni ed, in complesso, per un minimo di 200 ore annue.

L'articolo viene approvato con l'emendamento Varzi. Vengono poi discusse diverse modifiche all'art. 20. Gli altri articoli vengono approvati rapidamente.

Il bilancio della Marina

Anche tutti gli altri articoli, dopo ampia discussione degli emendamenti proposti, vengono approvati. Si inizia quindi la discussione sul bilancio della Marina.

BORGHESE premette che non entrerà in merito all'accordo navale, di cui, parlerà certo, con la sua alta competenza, l'on. Ministro. Ricorda, tuttavia, che l'entusiasmo, tre mesi or sono suscitato dalla notizia dell'esito delle conversazioni di Roma, era stato pari alla sincerità dei nostri intendimenti (*approvazioni*). Infatti, si vedeva un notevole passo verso l'intesa tra i popoli e specialmente verso il riavvicinamento fra Italia e Francia. L'oratore lamenta i danni che derivano, da un mancato accordo, alla causa del disarmo e nota le concessioni già fatte dall'Italia. La Francia, invece — nota l'on. Borghese — ha sconfessato i propri delegati, forse per la preoccupazione dell'*Anschluss*.

Venendo alle basi navali, osserva che mentre le antiche sono ormai antiquate, le nuove sono ancora da mettere in efficienza. A tale riguardo, l'oratore rileva la necessità di potenziare i servizi logistici, il personale e le scorte di combustibile, anche in ordine alla loro protezione da offese nemiche. Occupandosi dei depositi di nafta, osserva che il problema dei combustibili liquidi va affrontato in pieno. Ciò tanto più che in Francia si è provveduto a distinte riserve per il servizio corrente e per il servizio di guerra e si è disposto che le riserve siano [illegible] man mano che entreranno in servizio nuove unità. Noi, come la Francia per la deficienza di materie prime, dobbiamo tenere in alto grado queste dotazioni, che sono indispensabili per mantenere l'efficienza della marina.

Venendo al personale, osserva che il suo addestramento è subordinato non solo alla sua qualità ma anche alla adeguatezza numerica. Ora, il rapporto tra ufficiali e uomini di equipaggio è da noi inferiore della metà a quello, per esempio, degli Stati Uniti. Quale rimedio alla scarsità dei quadri potrebbe trovarsi in una maggiore utilizzazione degli ufficiali in congedo. A questo proposito confida che come per l'esercito siano disposti opportuni richiami. Conclude affermando che: qualunque sia l'esito dell'accordo navale, la nostra marina potrà sempre avere, per la gloria d'Italia, un formidabile peso nel Mediterraneo e nel mondo (*Vivi applausi*).

DENTICE ricorda che, mentre il trattato di Washington riservava una quota eguale, di 175 mila tonnellate, per l'Italia e per la Francia, consentendo la costruzione di unità di determinate caratteristiche a ciascuno dei due paesi, invece, con l'accordo di Roma, la Francia tratteneva navi che avrebbe dovuto radiare, portando il suo tonnellaggio di navi di linea a 180 mila tonnellate, e l'Italia, invece, consentiva a demolire quattro suoi incrociatori.

Venendo all'atteggiamento della Francia osserva che non si spiega come, dopo i vantaggi ottenuti, essa abbia sollevato altre pretese. Bene dunque l'Italia e l'Inghilterra si sono opposte all'interpretazione francese che stabiliva il Patto di Roma, pure da essa accettato. Confida pertanto che la Francia si renderà conto della situazione e che il Governo Fascista saprà dimostrare al popolo di chi sia la responsabilità di eventuali ulteriori [illegible].

Il Presidente dichiara quindi chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore e al Ministro. Votasi a scrutinio segreto il disegno di legge, già approvato oggi. La seduta è tolta alle 20.5.

Il discorso del Ministro Rocco al Senato

sui problemi della Giustizia

Roma, 26 notte.

Sotto la presidenza di S. E. FEDERZONI, la seduta al Senato è aperta alle ore 16. Viene proseguita la discussione del bilancio della Giustizia.

SANDRINI si compiace delle alte qualità dei nostri magistrati notando che la mole di lavoro è, tuttavia, eccessiva, specialmente in materia civile. L'oratore osserva che anche la Corte di Cassazione nello scorso anno, ha emesso un numero enorme di sentenze, superiore, di certo, alle forze di un'accolta di uomini eletti ma non più giovani. L'oratore lamenta la inevitabile sospensione del lavoro da giugno a ottobre e critica l'unificazione delle Preture. Si preoccupa poi della manutenzione dei palazzi di Giustizia che lasciano molto a desiderare. L'oratore si augura poi che nel nuovo Codice il diritto di condominio venga meglio trattato e chiede che la procedura civile venga sveltita. Dopo alcune critiche minori, conclude esprimendo la fiducia che il Ministro, dopo aver dato alla classe degli avvocati il regime politico, saprà dar loro anche il regime di assistenza.

GALIMBERTI raccomanda la riforma carceraria, perchè la legge del 1890 del Zanardelli, non diede i risultati che se ne attendevano. Espone le cattive condizioni di alcune carceri e plaude allo sviluppo del lavoro carcerario.

CALISSE, quanto all'amministrazione del fondo per il Culto, osserva che è giusto ciò che il relatore dice sulla scarsezza dei fondi stanziati per la conservazione ed il restauro delle chiese monumentali: in tutto L. 97.000, ma si deve considerare che codeste chiese sono a carico del Ministero dell'E. N. Parlando della situazione patrimoniale del fondo per il Culto e dei suoi rapporti con l'erario, ricorda le due proposte fatte dal sen. Mango. Secondo la prima, verrebbe affidato al fondo per il Culto solo un certo determinato onere: al resto penserebbe lo Stato. A questa prima proposta l'oratore dice di preferire la seconda, la quale vorrebbe annualmente stabilita la somma che il Tesoro deve dare.

L'oratore osserva poi che gli aumenti di rendita possono essere soltanto occasionali e si occupa del personale dell'amministrazione del Culto, lamentando che ad esso accedano funzionari del Ministero, che non lo desiderano.

LONGHI accenna alla difficoltà che si manifestò quando si trattò, per la categoria dei liberi professionisti, di disciplinare i contratti di lavoro e tratta dell'organizzazione sindacale di quella categoria di lavoratori. Una volta — osserva l'oratore — l'attività degli organi sindacali si faceva sentire solo quando si trattava di uscire dalla legalità. Oggi, invece, avviene precisamente il contrario. Chi ha affermato che il nostro sistema ha ucciso la rappresentanza, ignora la realtà delle cose. L'oratore si occupa poi dell'elettorato femminile, ammesso dal Fascismo nel 1925, ma oggi superato dal voto elettorale sindacale. A tale proposito rileva l'importanza dei sindacati, dal punto di vista rappresentativo e conclude affermando che l'Italia si trova al primo posto anche di fronte a Stati rappresentativi per antonomasia.

MANGO, relatore, rileva che nessuna osservazione è stata fatta sulle assegnazioni del bilancio della giustizia. Osserva che è stata rilevata l'insufficienza del numero dei magistrati e si è lamentata la frequenza dei decreti-legge e la mancata unificazione di molte disposizioni legislative. Loda, poi, l'opera del Ministro anche nei riguardi della riforma della giuria, perchè l'istituto dello scabinato è assai migliore della vecchia giuria popolare. Pensa, tuttavia, che gli scabini non dovrebbero essere funzionari, ma conservare un carattere popolare.

L'oratore dice poi che nel nuovo codice penale si nota una maggiore severità per alcune categorie di delitti, quali gli attentati contro la salute del prossimo. Lo stato di ubbriachezza è considerato come aggravante nel delinquere. Quanto alla riforma del Codice civile, vi è una parte che desta tuttora qualche preoccupazione: quella relativa al matrimonio, per la nuova situazione verificatasi in seguito ai patti lateranensi. Per i casi di nullità, confida nella saggezza della giurisprudenza ecclesiastica. Nota quindi che tutti i culti sono egualmente rispettati.

L'oratore prosegue discutendo gli altri rilievi fatti sul regime carcerario, sul fondo per il Culto e la cura del patrimonio artistico. Conclude affermando che, mentre vanno in vigore i nuovi Codici, il Senato è sicuro che la nostra magistratura saprà applicarli con dottrina e coscienza (*applausi*).

Parla il Ministro Rocco

Prende la parola, quindi, il Ministro della Giustizia.

ROCCO, dopo aver elogiati gli oratori precedenti, osserva che destreggiandosi tra le strettezze del bilancio, l'amministrazione della giustizia è riuscita a realizzare molte cose. Intorno al coordinamento delle leggi, si è fatto un certo cammino, grazie all'opera dell'ufficio legislativo, che ha notevolmente migliorato la formazione tecnica dei testi. Il Ministro osserva che all'inevitabile inflazione legislativa degli ultimi anni si ovvierà con la compilazione di testi unici. Riconosce poi che si fanno troppi decreti legge, ma le necessità di ogni giorno impongono di venir meno al programma di limitazione. La riforma penale è stata oggetto di un'ampia discussione e, in genere, di consenso.

Merita particolare attenzione la riforma delle Corti di Assise; essa è molto importante ma non rivoluzionaria. Tutti erano d'accordo circa la necessità di por termine a verdetti veramente scandalosi e di addivenire ad una più severa selezione dei giudici popolari. L'oratore osserva che una riforma più radicale sarebbe stata dannosa al carattere popolare della giuria mentre il sistema attuale dà ogni garanzia per la scelta degli assessori.

Dopo avere accennato alla necessità di un'urgente pubblicazione del nuovo Codice Civile, l'oratore si occupa del problema del condominio, sul problema cioè delle case e piani o ad appartamenti a proprietà individuale. Dichiara di avere studiato il problema e di avere anche formulato un progetto di legge da presentarsi al Parlamento come anticipazione del nuovo Codice Civile. Il Ministro accenna alle interferenze tra condominio e cooperative edilizie, per cui è bene attendere che sia risolta la questione generale delle cooperative.

La società anonime

Rilevata la necessità di pubblicare al più presto il Codice di procedura civile, l'oratore passa al Codice di commercio notando che il carattere delle società anonime ha subito una evoluzione. Vi sono società anonime che sono enti privati, la cui vita interessa solo i soci, ma ve ne sono altre che toccano da vicino la vita economica della Nazione. La storia recentissima mostra che lo Stato ha dovuto intervenire, impiegando centinaia di milioni dei contribuenti, per sostenere alcune società anonime. Non si può dire, in questo caso, che si tratti proprio di enti privati. Quanto, poi, allo specifico problema del recesso, vi sono dei fatti che stanno a dimostrare come vari provvedimenti legislativi siano stati adottati sotto l'assillo di necessità pratiche, fatte presenti dai enti economici della Nazione e dagli enti interessati; e la richiesta di mantenere il divieto di recesso è stata, in quei casi, favorevolmente accolta dalle competenti autorità.

L'oratore si occupa poi della fusioni di società e delle agevolazioni fiscali e giuridiche concesse a tale riguardo, osservando che per garantire agli azionisti la conoscenza della deliberazione di fusione c'è la pubblicità normale, richiesta dal Codice di Commercio, e quella supplementare della pubblicazione in due giornali quotidiani la quale, data la sua rapidità, non reca alla società il danno che verrebbe loro dal sospenderne la fusione per tre mesi.

Dopo aver chiarito l'intervento del Governo riguardo alla fusione della società per le Bonifiche pontine con l'Istituto dei fondi rustici, l'oratore si occupa delle leggi sulla espropriazione per causa di pubblica utilità notando le difficoltà a un diverso regolamento della fissazione delle indennità, ed affermando che il problema deve essere risolto con prudenza, con equo riguardo dei vari interessi, e con piena conoscenza delle esigenze che si sono manifestate.

L'ordinamento della Magistratura

Sull'ordinamento giudiziario, per quanto riguarda le Preture unificate, si è accertato che, passata la prima fase di assestamento, le cose hanno proceduto in maniera soddisfacente. Quanto al numero insufficiente dei magistrati, se tale numero è leggermente diminuito in confronto a quello del 1880, occorre considerare che nel 1914 era sceso molto più in basso, e che negli ultimi anni è risalito. Se si potessero nominare 150 o 200 nuovi magistrati, forse il problema si potrebbe dire risolto. L'oratore nota però che il lavoro penale è diminuito e che il lavoro procede quasi ovunque regolarmente. Dice poi che l'ideale sarebbe di avere pochi magistrati molto ben pagati. Si può sperare che, assestato il Paese, il lavoro della magistratura diminuirà.

Il Ministro accenna quindi alla separazione delle carriere e nota che i risultati dei concorsi sono stati soddisfacenti. Si dice contrario alla separazione della carriera di Pubblico Ministero da quella giudicante; passa quindi al problema delle promozioni, per risolvere il quale si è sempre oscillato tra il criterio dell'anzianità e quello del merito comparativo. L'oratore è del parere che si debba adottare una soluzione intermedia, che presenta i vantaggi dei due criteri.

Intorno alle contraddizioni tra le sentenze della Cassazione, nota che l'inconveniente è stato eliminato, e che il funzionamento della Suprema corte è ottimo. Quanto alle circoscrizioni, osserva che la tendenza è di uniformarle, e si sta lavorando con necessaria prudenza in questo senso. L'on. Sandrini ha tracciato un quadro eccessivamente pessimista delle condizioni dei locali giudiziari. E' vero che essi non hanno sempre il necessario decoro, ma bisogna pensare alle difficoltà finanziarie in cui si dibattono i Comuni.

Circa i rapporti tra gli ordini professionali ed i sindacati, si deve tener presente il fatto che gli ordini sono i custodi dell'albo ed esercitano funzioni di disciplina, mentre i sindacati hanno una vera e propria tutela degli interessi di categoria. Il sen. Mango occupandosi del notariato ha rilevato i buoni effetti della riforma del 1926. Ha inoltre proposto di fondere la cassa nazionale notarile con il fondo degli archivi notarili. Non si può, in questo, consentire, trattandosi di due cose diverse. Al mantenimento degli archivi notarili dovrà provvedere il Ministero delle Finanze, con opportuni stanziamenti, quando saranno esaurite le somme accumulate sinora esistenti. La cassa notarile invece è alimentata con contributi dei notai ed il suo patrimonio appartiene alla categoria degli stessi notai.

Il regime carcerario

Molti oratori — dice poi il Ministro — hanno richiesto una pronta riforma penitenziaria perchè la riforma penale possa avere in pratica realizzazione. Occorre considerare però che la situazione odierna è migliore di quella del 1890, quando fu attuato il Codice Zanardelli, perchè oggi l'amministrazione penitenziaria non è più separata dal Ministero della Giustizia, e quella separazione era molto più dannosa della stessa insufficienza di mezzi. Gli stabilimenti per le nuove misure di sicurezza sono stati distinti dagli stabilimenti carcerari. Ricorda quanto si è fatto per i manicomi giudiziari, per le case di custodia, per i riformatori giudiziari per uomini e per donne, per le colonie agricole, le case di lavoro, i sanatori giudiziari. L'oratore accenna infine agli stabilimenti di adattamento sociale, per la preparazione dei detenuti al ritorno alla vita, che costituiscono una novità. Il primo stabilimento del genere sarà inaugurato il 1.o luglio prossimo; l'istituzione, e soprattutto l'adattamento dei nuovi istituti, in qualche caso, ha carattere di provvisorietà, ma in seguito si farà sempre meglio. La riforma penitenziaria sarà pienamente attuata dal Regime. (*Approvazioni*).

Occupandosi del problema dei minorenni dice che è necessario attuare una separazione assoluta ed è preciso desiderio del Governo che i minorenni scontino la pena in locali separati.

Intorno ai minori prosciolti, le disposizioni vigenti danno garanzie sufficienti. Si consideri, d'altronde, che i minori commettono spesso delitti colposi e non meritano quindi di essere sempre internati in una casa di correzione. Bisogna distinguere e rimettersi ad un giudizio di pericolosità che può essere dato soltanto caso per caso. Per evitare che siano dimessi dai riformatori minori non emendati, il sen. Venino ha chiesto che sia sottratta ai genitori, in certi casi, la patria potestà. Il problema è molto grave e merita di essere studiato con molta attenzione. L'oratore è anche d'accordo con il sen. Venino circa la necessità di prestare assistenza ai minori dimessi. Tale assistenza sarà affidata a Consigli di patronato istituiti, possibilmente, in ogni sede di Tribunale.

Concludendo, l'opera del Ministero, sia nel campo legislativo come in ogni altro è stata sempre assidua e talvolta non facile, essa però è stata sempre premiata dal consenso del Senato che, anche in questa occasione, sia attraverso la Commissione, sia attraverso i vari oratori, non ha mancato di rivolgere lodi al Ministro. L'oratore si dichiara particolarmente sensibile a quelle fattegli dal sen. Giampietro, il quale ha riconosciuto al Ministero l'altissimo merito di avere creato, attorno alla magistratura italiana, un ambiente di serenità, adatto ad un lavoro profondo e dal migliore adempimento delle sue funzioni. A questa necessità, inerente a moltissimi progresso civile e grandezza morale, l'oratore ha sempre ispirato l'azione del suo ministero e sempre la ispirerà nel futuro.

Il discorso del Ministro della Giustizia, sottolineato dall'assemblea con approvazioni nei punti più salienti, è alla fine vivamente e ripetutamente applaudito. Moltissimi senatori si recano al banco del Governo a congratularsi col Ministro Rocco.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge e relazioni, fra le quali una sull'allargamento di via Roma a Torino, la seduta, alle ore 20, è tolta. Domani seduta alle 16.

I funerali dell'on. Guidi

Roma, 26 notte.

Questa mane si sono svolti, con grande solennità, i funerali del compianto on. Dario Guidi. La bara era stata deposta nella chiesa del Sacro Cuore e a lato dei candelabri vegliavano, reggendo in mano dei grandi ceri, valletti della Camera dei Deputati, in uniforme. Le navate della chiesa erano colme di fiori.

Alle 10,30 sono giunte le Autorità partecipanti ai funerali. In testa era il Ministro Bottai, che ha sostato, in atto di profondo raccoglimento, dinanzi al feretro. Abbiamo poi notato il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Alfieri, coi Direttori Generali e un foltissimo stuolo di funzionari del Ministero, il Sottosegretario alle Finanze, on. Rosboch, numerosi deputati, ed altre autorità.

Dopo la benedizione, la bara è stata collocata sul carro e il corteo si è mosso preceduto da una compagnia di RR. Carabinieri in alta uniforme con bandiera e musica. Il funerale, imponentissimo, si è snodato per le vie del centro, quindi, compiuto il rito fascista, è proseguito per il Verano.

Una Società autorizzata all'esercizio dei Magazzini Generali di Vercelli

Vercelli, 26, notte.

Con decreto ministeriale viene stabilito che la Società Anonima Docks Vercelli è autorizzata all'esercizio dei Magazzini Generali a Vercelli per il deposito di merci nazionali e nazionalizzate. Il Consiglio Provinciale dell'Economia proporrà, entro sei mesi dalla data del presente decreto, l'ammontare della cauzione che la Società Docks Vercelli deve prestare ai sensi dell'articolo 2 del regolamento approvato con regio decreto 16 gennaio 1927.

Lezione di Fogazzaro

Se non sempre gli interessi della critica coincidono con quelli del pubblico, il fatto quasi simultaneo di una evidente ripresa di interesse critico intorno al Fogazzaro e di una ristampa di tutte le sue opere, già avviata da un editore milanese, può essere un segno abbastanza probante di un ritorno del gusto all'opera dello scrittore vicentino.

Il Nardi — il suo studio sul Fogazzaro (1) ha avuto due edizioni in meno di un anno, caso raro per un libro di critica — nella chiusa del suo lavoro accentuava i tempi mutati e alla diversa atmosfera; e certo son finiti da un pezzo i tempi del positivismo e della critica accademica e neo-classicistica e sono di conseguenza cadute le due principali obiezioni o accuse che si fecero al Fogazzaro: quella di darci personaggi più alti della realtà o comunque assolati di idealità remote da quelle dell'uomo medio o normale, e l'altra di scrivere, se non proprio sciatto, certamente in una lingua corrente, ora effusiva, nelle parti dimostrative e nelle confessioni patetiche o programmatiche, ora dialettale, nei dialoghi familiari e nella dipintura dei personaggi secondari e delle macchiette.

Sulla lingua, o meglio sullo stile del Fogazzaro, sul suo modo di dipingere e atteggiare sentimenti e visioni il Nardi, riprendendo e sviluppando analiticamente un'acuta indicazione del Giacosa («...una singolare virtù vibrante che la tua anima comunica agli strumenti espressivi:...») fa buone osservazioni; e persuasive riescono le sue pagine dove dal confronto dei manoscritti delle prime versioni fa risultare che il Fogazzaro, se non si martoriò mai sulla frase come Flaubert, si preoccupò di scrivere bene, talvolta anche con attenzione alle minuzie. Certo, e per fortuna, dello stile egli non ebbe un concetto accademico o esteriormente formale, cercando, invece soprattutto e giustamente, di accordar la parola all'intima vibrazione del suo spirito, al tono del proprio sentimento, traducendo, durante la composizione, all'individualità del personaggio.

Da questo lato, dunque, ormai si è tutti d'accordo: Fogazzaro non scrisse male. Forse c'è meno d'accordo sull'altro punto: i personaggi più alti della realtà. Ma qui bisogna intenderci. Anche il Verga non credeva «alla possibilità reale di certe creature superiori» del Fogazzaro; ma riconosceva che l'autore aveva soffiato loro «tanta verità artistica». Sicchè l'obbiezione si avvisa non in valore quando Fogazzaro riusciva a far vivi e veri anche degli «angeli», ma solo quando ciò non si verificava. Se dunque cade la accusa generica, che ha origine da un pregiudizio realistico — simile a quello, anche se opposto, della critica umanistica e labarpiana, che giudicava le creature della fantasia da una tipologia prefissa, archetipica, di derivazione platonica — resta l'accusa specifica, la quale va formulata caso per caso ed è legittima ogni volta che essa si incontra con un prodotto fantastico non sufficientemente determinato, scarsamente abitante di vita.

Ora, furono, tutti i personaggi fogazzariani, così vivi e veri da non provocar mai cotesta obbiezione? Rispondere affermativamente a una tale domanda non possono nemmeno i più benevoli critici e lettori del Fogazzaro. Non si accenna evidentemente qui alle pretese incongruenze, o ma la parola è eccessiva, a certe contraddizioni psicologiche di Daniele o di Elena, di Jeanne o di Piero Maironi, e anche di Franco; la linea psicologica dell'intuizione fogazzariana non è rettilinea ma ondeggiante; egli non è il poeta del dovere in contrapposto al piacere; non è il poeta del «sì» o del «no» ma, se è permesso dirlo, del «sì-no» e «no-sì», ci perdoni l'ombra eccelsa del Marchese Colombi. In cotesta linea ondeggiante, in cotesta fusione o, nei personaggi meno riusciti, giustapposizione di elementi psicologici in contrasto, nel rappresentare il giogo più o meno visibile e autonomo di un conflitto interiore, sia pure talora provocato da cause esterne, sta la personalità poetica del Fogazzaro, la «forma», per dirla crocianamente, della sua intuizione. Chi gli ha chiesto coscienze rettilinee, creature capaci di respingere il male con un gesto fermo, senza la minima esitazione, gli ha chiesto ciò ch'egli non poteva dare. In questo morboso ondeggiare dei suoi protagonisti, la critica moralistica, al pari di quella scolastica legata anch'essa, sebbene d'origine positivistica, ad un preconcetto di logica conseguenziarietà, hanno avuto torto. Al medesimo preconcetto parve ubbidire il Croce, quando si stupiva che Daniele o Elena «cedano a parola dell'adulterio... non fanno che cercarsi, stare accosto, toccarsi, baciucchiarsi, fremere».

Evidentemente è in questa precisa contraddizione la vita, sia pure morbosa, dei due protagonisti del *Daniele Cortis*; da essa scaturisce il movimento drammatico del romanzo.

Piuttosto l'obbiezione da fare è un'altra. Il Fogazzaro raramente costruisce un personaggio dall'interno. Anche nel capolavoro, Franco Maironi attraverso quale crisi legittima, probante, trapassa da uno stato d'inazione, o di velleità d'azione, a un'azione vera e propria? Più che per uno svolgimento graduale, congruo, *crescente*, egli aggredisce l'azione con un salto; che nonostante il generico patriottismo della giovinezza e la sciagura familiare, la quale non opera in lui rivolgimento umano come in Luisa, è un vero e proprio *hiatus*. Generalmente possiamo dire che questo sopramondo di ideali che sta sospeso sulle creature fogazzariane — meno nelle donne — interviene come una sorta di *deus ex machina*; e da ciò quello stridore, anche se spesso industriosamente attutito e levigato, che si avverte nei passaggi risolutivi della narrazione. Ho detto meno nelle donne; e ciò avviene perchè esse operano su un palcoscenico ideale meno ampio; sono più vicine alle fonti della vita. La loro parabola impegna meno, nel suo moto, materia di conflitti ideali: sensualità e frigidità, incredulità e fede, ragione e sentimento, non si atteggiano in esse in posizioni assolute, irriducibili.

Se la mutata atmosfera critica d'oggi, che implica la caduta del pregiudizio realistico e accetta quindi, anzi per più segni esige la rappresentabilità artistica di creature superiori, ci può rinviare al gusto dell'opera fogazzariana, è anche evidente che questo ritorno va compiuto con molta cautela; nè potrebbe essere altrimenti, data la maggiore chiarezza critica che è conquista di questo trentennio. Per essa, quella sovrastruttura ideologica — il bagaglio morale, filosofico, sociale del Fogazzaro — va messa da parte, e considerata solo come una rèmora dell'artista.

Ma nella critica del Fogazzaro s'è verificato un fatto singolare. Credente, animato da ideali religiosi e sociali che tutti sanno quali furono, la critica vide in lui, e seguitò a vedere, per molto tempo, soprattutto l'uomo; per nessun altro scrittore della fine del secolo si fece tanto sfoggio di biografismo. E' vero che tra l'uomo e l'opera, tra i luoghi e le figure reali dai quali egli trasse motivi, aspetti, passaggi ecc., c'è un rapporto più stretto e quasi puntuale che in qualsiasi altro scrittore del suo tempo. E anche di prima. Si pensi alla vaghezza del paesaggio lombardo la cui determinazione è tutta nella pagina e che, nonostante le più sottili o oziose ricerche, non consente che per generiche induzioni riferimenti con un paesaggio reale (s'è mai potuto stabilire con precisione documentaria quale fosse il paese di Renzo e Lucia?); si pensi al paesaggio veneto del Nievo, al castello di Fratta, alle figure che lo popolano, tutte proiezioni di fantasia più che luoghi reali portati, per così dire, di peso nella pagina; si pensi allo stesso paesaggio del Verga, che ha con quello siciliano di Aci Trezza e d'altri luoghi viventi nei romanzi e nelle novelle riferimenti assai scarsi.

Per Fogazzaro è il contrario: la Valsolda è entrata nell'opera sua con una serie di quadri, e più d'acquarelli, riconoscibili da un turista fogazzariano a una prima occhiata. E perciò non son mancati nemmeno patetici itinerari, intesi a riconoscere e a ridisegnare i luoghi descritti nei suoi romanzi. Si estenda questa osservazione alle figure; poichè quasi tutte hanno avuto, prima di vivere nella seconda vita dell'arte, una prima esistenza fisica, per parecchi anni è stata una moda, non so se più affettuosa o più innocentemente ridicola, indicarsi a dito figure realmente esistite, con l'occhio alla pagina o all'episodio ove erano entrate a vivere. Lo stesso rapporto c'è tra l'uomo e i personaggi della sua fantasia; e da ciò le solite domande: quanto c'è dell'autore in Silla, in Daniele, nel Poeta, in Franco, in Piero, in Benedetto, in Massimo Alberti. E nelle donne. La vecchia critica fogazzariana ha evidentemente esagerato; e di questa esagerazione lo stesso Nardi non è immune. Non si nega evidentemente il rapporto; ma si nega che cotesta grafica sia la più adatta a farci penetrare nel mondo dell'opera del Fogazzaro. Ora è tempo di riportare l'opera al primo piano, anche senza recidere il suo rapporto con la vita; guardarla come va fatto per ogni altro prodotto della fantasia; cogliendone equilibri o squilibri nella sua intima struttura, con l'occhio fisso al suo fuoco interno. Questa vasta corona documentaria che s'assiepa e assedia così da vicino l'opera del Fogazzaro va senz'altro rimossa; una vera critica sul romanziere di Vicenza non può nascere che così. Solo a tal prezzo è possibile una valutazione finalmente concreta, disinteressata. Seguitare a impostare il problema critico del Fogazzaro sul misticismo, sulla sua ideologia di credente, sugli itinerari patetici e divagazioni, ecc., è ormai perfettamente inutile.

Chiarito questo punto, è evidente che finiscono anche le discussioni sulla materia dei suoi romanzi: il dualità accoppiata al misticismo delle sue creature, col séguito di tutte le discussioni laterali ed extra-critiche che comporta un tale specioso problema. E' probabile che l'artista, non che perderci, ci guadagnerà. E allora la lezione di Fogazzaro, stabilito ciò che è morto, per peso ideologico, e ciò che è vivo, per virtù artistica, nella sua opera, ci sarà pienamente chiara; e il suo insegnamento può risultare più attuale di quello, poniamo, che è in grado di dare l'opera di Verga alle tendenze odierne dell'arte narrativa. La lezione è questa: la costruzione del romanzo richiede una intuizione drammatica della realtà. Non si crea un racconto, una narrazione senza un contrasto di forze morali in azione, calate in figure concrete, in personaggi vitali. Sì, a ciò possono servire anche le ideologie; ma a patto che si trasformino in calde correnti di vita, generino creature totalmente umane.

G. TITTA ROSA.

(1) PIERO NARDI: «Fogazzaro su documenti inediti». II ed. Editore Zacchia(?). Vicenza. L. 20.

Il calice di Antiochia

oggetto di dispute tra scienziati

Parigi, 26 notte.

All'Esposizione internazionale di Arte bizantina, che si aprirà il 28 di questo mese al Museo dell'arte decorativa, sarà esposto il famoso calice di Antiochia, l'oggetto d'arte di cui tanto si è parlato negli ambienti archeologici. Il calice fu trovato ad Antiochia, sull'Oronte, dagli arabi, in uno stato deplorevole e venne portato a Parigi. L'archeologo francese André provvide a ripristinarlo, sbarazzandolo inoltre dello spesso strato ossidato, senza per questo che le sue decorazioni subissero rimaneggiamenti.

Nel 1911 la famiglia Buchakji, alla quale il vaso appartiene, nutrendo timore per la sorte del gioiello, lo fece spedire a New York allo scopo di porlo al sicuro dall'invasione tedesca. In America il dott. Gustavo Eisen, uno scienziato di origine svedese, lo studiò, e ne mise in valore la storia e la bellezza. In primo luogo notò che le sue decorazioni, benchè cristiane, non appartenevano all'arte cristiana vera e propria, e suppose che autore del gioiello dovesse essere un artista greco convertito al cristianesimo. Tale artista aveva rappresentato due volte il Cristo imberbe, in mezzo a dieci persone, separate da due decorazioni stupende che comprendono fiori, piante, due colombe, un [illegible]. Vicino al Cristo si scorgono un agnello, una aquila e una colomba dalle ali spiegate. Una cintura di [illegible] circonda il vaso nella sua parte superiore. Le dieci persone, che si raffigurano intorno al calice, sono divise in due gruppi.

Si attribuisce a questo calice un'importanza religiosa grandissima. Fra l'altro si è notato che sull'Arco di Tito, a Roma, nella scena del trasporto delle spoglie del tempio di Gerusalemme, esiste sulla tavola d'oro una coppa la cui forma e le cui proporzioni sono apparentemente simili a quelle del calice. S'ignora dove sia andata poi a finire tale coppa che sarà esposta dopo domani a Parigi, e che dovette trovarsi in lontanissimi tempi a Roma. Tuttavia è risaputo che i pellegrini del quarto secolo, in Terrasanta, potevano vedere e toccare la coppa della Cena. La coppa di cui parlano i pellegrini, e che dopo essersi dispersa avrebbe determinato la leggenda del Graal, non sarebbe dunque il calice di Antiochia. Resta comunque il fatto che la data del primo secolo, attribuita dal dott. Eisen a questo oggetto certo preziosissimo, trova dissensi appassionati.

Il «pasticcio matrimoniale»

delle vezzose ragazze di Ecaussines

Parigi, 26 notte.

A Ecaussines, grazioso piccolo località del Brabante Vallone, vivono ragazze in genere assai belle, e che hanno il vantaggio di possedere anche spirito di iniziativa. Da lunghi anni il lunedì di Pentecoste esse usano preparare un enorme pasticcio, e invitano a gustarne tutti i giovani desiderosi di sposarsi. Come contorno, vi è tutta una serie di divertimenti e più di un idillio si intreccia per l'occasione sulle rive della Sennette, il fiume che bagna Ecaussines. Questa volta il «pasticcio matrimoniale» ha ottenuto un vivo successo, e numerosi sono stati i candidati al matrimonio che hanno aderito all'iniziativa delle ragazze della località belga.

Il pallone del prof. Piccard

Berlino, 26 notte.

Domattina ad Augusta, approfittando delle eccellenti condizioni atmosferiche, il prof. Piccard tenterà per la quarta volta di raggiungere la stratosfera a bordo di un pallone appositamente costruito, capace, afferma lo scienziato, di portarsi comodamente a quota ventimila. Il professore, dato che si tratta del primo esperimento effettivo, non intende superare i 15 mila

ITINERARI GOLIARDICI

I donatori di sangue

MILANO, maggio.

In altri tempi questo titolo avrebbe fatto pensare a uno di quei «servizi» che si solevano definire brillanti. Qualche setta oscura e complicata, il rito d'una misteriosa religione, con reminiscenze caldaiche e fermenti asiatici. Ma oggi, nel secolo XX, sotto il sole d'Italia, i valori negativi, le macchie della cronaca nera non resistono. Il titolo si riallaccia a una delle imprese più generose ed idealistiche del nostro tempo, quelle imprese che rimangono talvolta oscure, soltanto perchè non hanno, per i loro intendimenti benefici e filantropici, quella risonanza chiassosa che dànno i «gong» della mondanità. Si tratta, come ognuno avrà forse compreso, di quelle volontarie offerte di sangue che servono spesso a ridonare la vita ad infermi che apparivano già fatalmente condannati. E anche quando questi supremi tentativi non riescono, i «doni di sangue» servono sempre ad esperimenti che vanno ad arricchire il patrimonio della scienza medica, indicando le vie per guarigioni future. Naturalmente questi volonterosi del sangue sono quasi sempre dei giovani, perchè i giovani — come ha detto un Grande — in fatto di fede dànno spesso dei punti a tutti gli altri.

Ma questi esperimenti — che si possono ben dire eroici perchè privano l'individuo d'una parte preziosissima, seppure limitata, delle sue forze vitali — rientrano sempre in quella «cronaca grigia» che sembra aver il compito di rendere di caucciù anche l'episodio più pittoresco e interessante. Invece questi giovani che, nell'ambiente bianco e complicato delle cliniche, porgono il braccio per offrire i propri globuli rossi alla sitibonda siringa del medico, vanno visti con occhio più originale: rientrano nel gigantesco quadro di quella vita moderna che scopre, in ogni suo meandro, il romanzesco.

Questa introduzione era necessaria non soltanto per mettere in rilievo una delle iniziative più interessanti e originali del gruppo universitario fascista di Milano, guidato da un vibrante segretario politico, il dott. Ippolito; ma per dare a questa iniziativa un nome che è profondamente simbolico. E non si può, dopo questa premessa, non guardare con viva simpatia a tutte le iniziative del Gruppo, con la certezza che non soltanto esse sono ispirate da un soffio idealistico, ma s'ispirano a una visione pratica e moderna della vita.

2500 cmc. di vita!

Il gruppo dei goliardi «donatori di sangue» è sorto nel maggio 1929 per iniziativa del G. U. F. e sotto l'alto patrocinio del Rettore Magnifico della R. Università. Diretto dal prof. Umberto Carpi è stato chiamato a svolgere una duplice attività: trasfusioni di sangue e offerta spontanea degli studenti per esperimenti sul sangue. L'appello rivolto dal G. U. F. agli universitari milanesi venne accolto con grande entusiasmo. La maggior parte degli studenti che frequentano la R. Università, il Politecnico, la «Bocconi» e l'Università del Sacro Cuore, andarono a gara per iscriversi immediatamente.

Pur essendo di recente costituzione, il Gruppo ha già al suo attivo parecchie trasfusioni di sangue, operate quasi tutte con esito felicissimo. Si calcola che il sangue donato superasse all'inizio dell'anno scorso i 2500 cmc., (diremo meglio 2500 centimetri cubi di vita!) con una media di 300 cmc. per trasfusione. Una di queste venne fatta per tentare la salvezza di Sandro Mussolini.

Ma quest'anno il quantitativo di sangue è cresciuto e le trasfusioni salgono a sedici.

Ad ogni richiesta di sangue vi è sempre stata una gara di emulazione fra i componenti il Gruppo, e vennero naturalmente prescelti i «soggetti» più idonei.

Un altro importante provvedimento: Tutti i donatori di sangue sono muniti di una completa cartella sanitaria, rilasciata dopo una scrupolosa visita medica. La cartella sanitaria, che è stata ora estesa a tutti gli universitari iscritti al G. U. F., serve a facilitare la scelta del «soggetto» che deve donare il sangue, e nello stesso tempo ha una funzione di prevenzione sociale.

Infatti la visita medica assume una importanza notevolissima, perchè riesce a mettere in avviso lo studente sulle sue infermità, consigliando i sistemi di cura necessari per combattere le infermità stesse. In questi casi, il G. U. F. interviene a favore dello studente procurandogli il ricovero, se necessario, in sanatori e cliniche, oppure la assistenza medica gratuita o semi-gratuita, nei casi di evidente indigenza.

Istitutori e dispense

Questo è uno degli aspetti dell'opera assistenziale svolta dal G. U. F. milanese, che appare, nel suo complesso veramente multiforme. Infatti, oltre ad esonerare dal pagamento della quota di concorso quegli studenti che trovansi in condizioni disagiate o che godono dell'esonero dalle tasse scolastiche, il G. U. F. raccoglie un fondo destinato alle opere assistenziali, che si effettuano in vario modo. Possibilmente cercando l'assoluto rispetto col collocamento dei giovani nei posti di istitutori presso i collegi cittadini, ed avviandoli all'insegnamento nelle varie scuole private ed in quelle serali del Comune.

Altra forma di aiuto, specialmente per quanto si riferisce alla non indifferente spesa per l'acquisto dei libri scolastici, il goliardo trova nella edizione delle dispense che vengono distribuite al tenue prezzo di cinquantacinque centesimi, mentre nelle altre città vengono vendute ad una lira. Tutti gli studenti che hanno versato la quota di concorso alle opere assistenziali del G. U. F., ritraggono già questo non indifferente beneficio; ma agli studenti bisognosi, a seconda del grado di indigenza (rilevato da regolari certificati di povertà), le dispense vengono fornite gratuitamente o semi-gratuitamente. Si calcola che in media per ogni anno accademico vengono erogate in tale modo oltre 30 mila lire. Nel 1930 il G. U. F. ha elargito per sovvenzioni dirette a pagamento di tasse scolastiche, 18 mila lire, equamente ripartite fra le varie Facoltà.

La Casa e la chitarra...

Ma il G. U. F. ha pure creato, come abbiamo accennato altra volta, le mense universitarie che sono tre: in esse vengono somministrati ottimi pasti al modicissimo prezzo di quattro lire per coloro che versano il contributo alle opere assistenziali, e di lire 4,25 per gli altri. Vi sono poi diversi studenti disagiati che godono della consumazione gratuita dei pasti.

Abbiamo già accennato, nel precedente articolo, alla Casa dello Studente che sta sorgendo entro i verdi confini della Città degli Studi. Ma potremo chiamarla più propriamente il palazzo dello studente. Quarantamila metri quadrati di superficie. Sette piani. Trecento camere. Ricco servizio di mense. Palestre coperte e caserma per la Milizia Universitaria.

La costruzione e l'arredamento saranno ispirati a modernissimi criteri. Non vi saranno mobili... Non serviti(?) i vari servizi: tavoli, lavabi, cassettoni, saranno incastrati nelle pareti, e le pareti saranno doppie. Perchè? — il goliardo — mi dice Ippolito — vuol divertirsi a suo modo! Se suona la chitarra, non disturberà il compagno di stanza che sta studiando.

Oltre a queste modernità, le stanze avranno grandissime finestre, fino al soffitto, le quali non soltanto daranno un'intonazione chiara e ottimistica all'ambiente, ma un'eleganza che molti grandi alberghi non hanno.

E ci sarà, crediamo, nel nuovo edificio la redazione di «Libro e moschetto» il primo e battagliero giornale goliardico d'Italia, al quale il Duce ha dato quel titolo che è il programma della gioventù d'Italia.

Inoltre il G.U.F. ha procurato ai suoi iscritti altri importanti vantaggi. Per l'ingresso in tutti i teatri cittadini, come nei principali cinematografi, gli iscritti al G.U.F. godono dello sconto del 50 per cento. Ed altri non indifferenti sconti godono nei più grandi negozi cittadini di ogni genere. Per quanto poi si riferisce alla assistenza culturale, oltre ai vantaggi già menzionati, vi sono molti studenti che frequentano gratuitamente il Circolo Filologico Milanese, ed hanno il libero accesso in tutte le biblioteche civiche.

Gambe e Ali!

E quanto alle iniziative fisiche, basta specchiarsi nel Campo sportivo della Città degli Studi, per vedere, in questo ambiente verde e bianco, animato di giovani atleti, tutto il sano aspetto e il quadrato programma ginnastico della generazione nuova.

Ma se qui si vedono delle gambe, altrove ci sono le ali!

Il G.U.F. di Milano ha aggiunto così alle iniziative, anche quella aeronautica.

Veramente gli universitari milanesi, allorquando il compianto Accademico Antonio Beltramelli, costituì a Roma il Gruppo Goliardi Avieri, vollero anch'essi seguire l'esempio dei loro colleghi romani.

Il G.U.F. di Milano si era fatto conoscere attraverso la vittoria di un suo socio, il dott. Cattaneo, che con il suo volo senza motore, nel dicembre del 1926, riuscì a battere il *record* mondiale di lunghezza e di percorso detenuto allora dai tedeschi, e quello italiano di durata di volo nelle competizioni aeree senza motore. Questa vittoria provocò il più grande entusiasmo fra gli universitari milanesi, che vennero stimolati a seguire l'esempio del loro camerata Cattaneo.

Così fu costituita la sezione aeronautica del G.U.F. Il programma, che in un primo tempo era rimasto alla fase... contemplativa, non certo per colpa degli ardenti goliardi, ebbe attuazione solo dopo la tragica morte di Dal Molin, ed incontrò subito l'entusiastica adesione degli universitari milanesi.

Costituito così il primo nucleo di soci effettivi, la Sezione aeronautica del G.U.F. prese il nome di «Camillo De Vida», giovane universitario, deceduto in un incidente di volo.

Quest'anno l'attività della Sezione Aeronautica continuerà, ed i soci, in seguito a nuovi accordi, intervenuti tra il G.U.F. e l'Aero Club, potranno far parte di quest'ultimo pagando solo 15 lire e potranno inoltre partecipare al corso di pilotaggio, pagando solo 500 lire anzichè le 1500 regolamentari. Ma sono in corso le pratiche per ottenere alcuni apparecchi per l'allenamento di coloro che hanno già conseguito il brevetto, e a buon punto sono le pratiche col Ministero dell'Aeronautica per consentire agli universitari piloti, in qualità di militi, l'uso degli apparecchi della Riserva Aeronautica. Il G.U.F. di Milano potrà così fornire annualmente non meno di 20 piloti, alla gloriosa aviazione italiana.

Una gigantesca questione

Ma c'è un'altra iniziativa in grande stile che dimostra come il G. U. F. milanese non rimanga soltanto su quello che è il terreno tecnico quotidiano, ma si preoccupi veramente dello sviluppo e del futuro della Città degli Studi.

Una grande questione è allo studio: il trasferimento dell'Ospedale Maggiore di Milano dall'attuale e classico edificio in altra zona più eccentrica, e quindi meno intralciata dal multiforme ritmo della metropoli. Naturalmente coll'Ospedale Maggiore esulerebbero anche le Cliniche, che sono, per così dire, il «Dominion» più esteso del complesso universitario milanese. C'è un progetto, assai discutibile, che vorrebbe porre il Nuovo Ospedale Maggiore alla Cagnola, che è assolutamente agli antipodi della Città degli Studi. Invece, logicamente, il G. U. F. di Milano sostiene che il gigantesco Istituto risorga in una zona adiacente alla Città universitaria. La battaglia è colossale, ma giusta.

Come si vede, anche a dispetto dei malaugurati(?) bisbetici che considerano ogni progetto giovanile pregiudizialmente sociale(?), qui il cervello c'è!

CURIO MORTARI.

Le celebrazioni di Aquileja

per il centenario della storica Basilica

Aquileja, 26 notte.

Si è radunata in Udine la Commissione esecutiva per le celebrazioni del nono centenario della Basilica di Aquileja e del primo decennale del Milite Ignoto, presieduta da S. E. il senatore Luigi Spezzotti, presenti tutti i membri della Commissione direttiva: professore Aristide Calderini (vice-presidente), prof. Giovanni Brusin, Antonio Flor, architetto Forlati, mons. Jussulin(?), mons. Pio Paschini, dott. Morassi, dott. Sutina, on. Francesco Tullio, mons. Giuseppe Vale, dott. Gualtiero Valentinis, comm. Ugo Zilli.

Fervida e cordiale è stata pure l'adesione di tutti i membri del Consiglio di Patronato, tra i quali figurano: le LL. EE. Balbino Giuliano, Giuriati, Fedele, Boselli, Volpi di Misurata, Gianni, Paribeni, Ugo Ojetti, principe Boncompagni Ludovisi, Prefetto di Udine, e le LL. EE. l'Arcivescovo di Gorizia e di Udine e mons. Celso Costantini.

La Commissione esecutiva ha preso importanti deliberazioni in vista della grandiosità che l'avvenimento è destinato ad avere: esso comprenderà, fra l'altro, il Pontificale solenne il 13 luglio celebrato da Sua Em. La Fontaine, Patriarca di Venezia, assistito da una decina di Vescovi suffraganei dell'antico Patriarcato di Aquileja; altri Pontificali saranno celebrati il 12 luglio e il 15 agosto, rispettivamente dalle LL. EE. gli Arcivescovi di Gorizia e di Udine, eredi dell'antico Patriarcato.

Il 28 ottobre si avrà la grande celebrazione del Milite Ignoto, alla presenza di Carlo Del Croix, che terrà l'orazione commemorativa.

Il Comitato poi sta organizzando una serie ininterrotta di pellegrinaggi di devoti, di studiosi, di congressisti, di combattenti, di universitari durante i mesi dal maggio al novembre; un raduno di automobilisti sarà indetto dal gr. uff. Mercanti(?), presidente dell'Auto Club di Milano. Il ricordo della Festa sarà poi affidato alla pubblicazione di un grande volume illustrato d'arte ed a due Concorsi, uno per un carme latino di argomento aquileiese, che sarà giudicato dalla Reale Accademia d'Italia; l'altro per un sonetto friulano, bandito in accordo con la benemerita Società Filologica Friulana.

I francobolli commemorativi

della Conferenza del disarmo

Ginevra, 26 notte.

Si ha da Berna che il Consiglio federale svizzero ha deciso l'emissione di una serie di francobolli commemorativi della Conferenza generale del disarmo, che si aprirà a Ginevra nel febbraio del prossimo anno. I francobolli avranno corso durante tutta la durata della Conferenza.

Una notte in Catalogna

Non appena instaurato, il regime repubblicano spagnuolo ha disciolto i Somatèn di Catalogna, un'organizzazione patriottica — anti-sindacalista e antirivoluzionaria — che evidentemente potrebbe senza sforzo mettersi al servizio della causa autonomista catalana. Nei periodi di sommosse proletarie, di cui la vita della Catalogna, almeno nel passato, abbondò, nottetempo si incontravano per le vie di Barcellona coppie di cittadini con il fucile a tracolla, che si fermavano a guardarvi, e talvolta vi chiedevano nome e cognome e documenti personali. Le coppie erano composte di vecchi e di giovani, d'impiegati e proprietari. Andavano su e giù, di continuo, sempre per lo stesso tratto di strada. Gli strani vigili non vestivano uniforme perchè scendevano di casa, dopo cena, così, com'erano ritornati dall'ufficio. Soltanto sulla cinghia del fucile si leggeva una parola: «Somatèn».

«Somatèn»

«Som atents», vuol dire, in catalano, quel che vuol dire «Soma atent» in piemontese: Stiamo attenti, vigiliamo. Le origini del Corpo risalgono agli inizi del Medio Evo, all'epoca in cui furono dettate le prime norme per riunire ed armare i cittadini. Il suono delle campane chiamava a raccolta i Somatèn, se si doveva ricacciare un attacco nemico, spegnere un incendio o recar soccorso in una qualsiasi sciagura. Riconosciuti dai Re aragonesi e favoriti con leggi, i Somatèn si videro costituiti in Corpo da Carlo V, nel 1520. A un secolo e mezzo di distanza, Filippo V li sciolse: risorsero nella guerriglia contro i francesi, ai quali inflissero gravi sconfitte.

In tempi normali, il Corpo quasi non esisteva. Meglio sarebbe dire: non esiste, chè, a darlo per scomparso, si corre forse il rischio di sentirlo ancora agire. Per la sua stessa natura, esso vive e manifesta la sua vitalità quando il paese ha bisogno d'essere difeso contro nemici esterni e interni. Il Somatèn entra dunque in azione ad intervalli più o meno lunghi, e sempre attenendosi ad un regolamento che dal 1875, dal periodo delle bande carliste, non è stato più toccato. Nel 1919 si prepararono appena sulle sentore della accresciuta attività sindacalista: fu allora che lo studiai e lo vidi all'opera. Poichè il Governo non combatteva l'agitazione con energia, i cittadini gli subentrarono. A poco a poco, il numero dei Somatèn salì a circa ventimila. Questa forza considerevole, costituita da gente colta, disciplinata e bene armata, a Madrid non faceva, e non fa, molto piacere, giacchè, se un giorno tiene a bada gli agitatori terroristi, all'indomani si può vederla scendere in campo — dicevano — per la benedetta causa dell'autonomia. Fra i due mali, terrorismo ed autonomismo, il vecchio regime scelse il minore, nel senso che permise la lotta agli elementi di sinistra e considerò l'autonomismo problema e pericolo dell'avvenire. Ai repubblicani, invece, proprio questo problema, sarà apparso immediato e questo pericolo imminente.

In linea generale, gli obiettivi del Somatèn consistono nell'assicurare e conservare la tranquillità del paese. La organizzazione creata a tale scopo è minuziosa. Seguendo la circoscrizione municipale, Barcellona fu divisa in distretti, ciascuno sottoposto ad un capo del Somatèn, assistito da due sottocapi e da tecnici militari. Capi possono essere soltanto cittadini tenuti in grande considerazione per la loro posizione sociale e i loro mezzi. Le iscrizioni sono volontarie: non esistono — a parte le ricompense al merito — indennizzi di sorta, anzi i Somatèn pagano una tassa annuale e debbono provvedersi a proprie spese di armi da fuoco lunghe e corte.

I distretti si frazionano in rioni, i rioni in gruppi di case. Ai Somatèn è affidata innanzi tutto la custodia della strada nella quale abitano; a questo servizio se ne aggiungono numerosi altri, di carattere speciale, fra cui taluni tecnici importantissimi. Per non lasciare strade e piazze incustodite, dovendosi procedere a perquisizioni o arresti si formano ronde volanti, una per distretto. Le ronde, composte di Somatèn volontari, dispongono di automobili autorizzate a girare coprendo la targa con un contrassegno di libero transito e munite di accessori d'ogni genere, armi e manette comprese. Per evidenti motivi, le ronde volanti non vengono mai impiegate nel quartiere d'origine dei componenti.

Servizi e disciplina

L'organizzazione dei servizi tecnici contempla in prima linea il vettovagliamento della città. Ogni distretto è amministrato da una Commissione che regola l'uso delle automobili offerte volontariamente ed ha ai suoi ordini i soci *chauffeurs*. In mancanza di offerte, il Somatèn requisisce, servendosi degli elenchi di automobili di cui dispone. In caso di sciopero, squadre di ingegneri e di elettricisti sono pronte ad impedire che il funzionamento delle centrali elettriche s'arresti. Il Somatèn possiede i piani degl'impianti elettrici della città: i suoi membri, provvisti delle chiavi relative, sanno a quali ore debbano accendere o spegnere le lampade nei tratti di strada ad essi affidati. Se qualcuno tagliasse i fili della corrente, ai balconi delle case verrebbero esposte lampade a gas, ad acetilene o a petrolio; ai proprietari di stabili è anzi fatto obbligo di mantenere in buono stato almeno una lampada ausiliaria di questi tipi.

I fondi per la vita del Somatèn sono formati dalle quote annuali dei soci e dalle elargizioni delle banche, dei commercianti e dei privati. Una cassa infortuni paga, all'occorrenza, indennità ai Somatèn e alle loro famiglie; prescindendo dalle ricompense che il Governo suole — o soleva — accordare per meriti speciali.

La disciplina del corpo è improntata ad alto senso di dignità. Le infrazioni al regolamento vengono punite con multe, come pure è colpito da multa chi, avendo danneggiato le proprie armi, non se ha curato subito la riparazione. L'affiliato indegno è espulso e privato del porto d'armi; quando le campane del quartiere suonano a stormo, o è predisposto un servizio, chi non si mostra sollecito e puntuale è tenuto a giustificarsi davanti ai capi. Le pene vanno dalla multa alla destituzione, che equivale a una specie di squalifica cavalleresca. Per accrescere prestigio al Corpo, il Governo monarchico considerava delitti contro militari tutti i delitti commessi contro Somatèn in servizio.

Il 20 marzo del '19, proclamato dai sindacalisti lo sciopero generale, che si estese ai servizi idraulici ed elettrici, i Somatèn entrarono in funzione e vi rimasero non rammento più per quanti mesi. Accompagnavano al mattino le domestiche a far la spesa, vigilavano la notte per la strada, disciplinati e diffidenti: dal milite più umile al più illustre, dal modesto impiegato e al tecnico all'ex-ministro on. Cambò, capo del partito autonomista, e all'on. Bertran y Musitu, deputato e avvocato principe di Barcellona, il quale era l'anima dell'istituzione. Nei quartieri popolari queste visite ebbero effetto sommamente benefico e se ne avvantaggiò anche lo spirito delle truppe. Altri Somatèn provvedevano allo scarico delle merci e alla distribuzione dei viveri nei mercati: conti e marchesi andarono al porto a scaricare il pesce, insieme ai commessi di negozio e ai propri *chauffeurs*. Una sera, nel febbraio del '20, fui invitato a far parte di una ronda volante. C'era una grande operazione in vista — si parlava d'una retata spettacolosa — e l'impresa poteva riuscire interessante.

In marcia, dunque, in auto e a piedi, per vie diverse... C'incamminammo in direzione della città vecchia, oltre la ferrovia. Di bocca in bocca, era passata la parola d'ordine: «Guinardo Horta», formata coi nomi di due sobborghi di Barcellona. Borbottavo fra me e me le due parole pazientemente, e quando temevo d'averle dimenticate, me le facevo ripetere da un compagno. A bassa voce, s'intende. Il compagno era un uomo anziano, che per essere della romanzesca partita aveva raccontato una fandonia alla moglie ammalata. Grasso e tondo, grave nell'avanzare, com'era forse grave nell'impartire ordini ai suoi impiegati prima della serrata, mi camminava nervosamente al fianco, cavando spesso dalla tasca la rivoltella. Orgoglioso di quell'ordigno, ad un tratto esclamò:

— *Tengo una buena arma nueva, de mucha confianza...*

— *Yo también...* — rispose un altro nella notte.

In marcia

Non so dire se il lato pericoloso dell'avventura fosse costituito dall'ignoto, o dalla risolutezza con la quale questi tranquilli cittadini si trasformavano in gente di cappa e spada, decisa a tutto. Trotterellammo per un pezzo, io con gli altri. In automobile, avrei osservato poco. A mano a mano che ci allontanavamo dal centro, cresceva il numero dei Somatèn di fazione. Sul selciato non si udiva che il rumore del nostro passo affrettato, e quello della mazza del vigilante, personaggio autorevole che la notte apre il portone a chi rincasa. La chiave l'ha lui: bisogna battere le mani ed aspettarlo. Poichè il clima è mite e il vigilante, uomo di coscienza, arriva presto, l'attesa non stanca.

Vicino all'Arco di Trionfo, le ronde si tornarono a dividere: entrati nella «zona d'operazione» bisognava andar più cauti, più dispersi. Affrettammo il passo, lasciando sulla destra il Palazzo di Giustizia. Così giungemmo in un viale tutto alberi, lungo e deserto. Ad un angolo erano ferme le automobili di quelli che ci avevano preceduto: noi restammo sul marciapiede di sinistra, loro sul destro. I capi dei due gruppi si scambiarono brevi parole. Dalla direzione del parco, ecco venire avanti, svelti svelti, tre giovanotti, tre operai all'apparenza, vestiti alla catalana, col berrettino calcato sulle orecchie, lo scialle attorno al collo uso Montmartre, le mani in tasca. Sbucando dai due lati della strada, i miei compagni intimarono:

— *Manos arriba! Somatèn!* — Le mani in alto! Somatèn!

I tre s'arrestarono tremando, si lasciarono perquisire senza proteste, negarono d'avere armi, dissero nome, domicilio, professione:

— Andiamo a casa... — aggiunsero.

— A casa ci andrete più tardi. Per ora di qui non si passa: tornate indietro.

Scenario da «Trovatore»

Mormorando, i giovanotti ripresero la strada donde erano venuti. A cento metri di distanza li fermò un'altra pattuglia. Infine li lasciarono proseguire. Vennero altri, fermati e perquisiti alla lor volta: degli operai, dei borghesi. Non protestava nessuno. Il comandante diede ordine di rimettersi in cammino, così la marcia ricominciò. Nostra méta — dico «nostra» tanto per dire — erano dei depositi di legname e un edificio in costruzione abbandonato, che aveva a ridosso un corso d'acqua traditore. Le lampade elettriche si diedero a frugare nelle tenebre, senonchè sul principio non scoprirono nulla. Vicino all'edificio abbandonato, però, ardeva un fuoco acceso da zigani. L'avventura guadagnava colore. Due zigani, un uomo e una donna, dormivano ravvolti in sudici panni; un altro riscaldava le mani stendendole verso le fiamme. Perfetto scenario da «Trovatore».

— *Manos arriba! Somatèn!*

Lo zingaro sveglio saltò in piedi di colpo, la donna, dalla faccia sudicia più dei panni che la coprivano, si sollevò sui gomiti, stropicciando gli occhi pigramente. Non c'erano armi, non c'era nulla di sospetto: la zingara non perdè tempo a riaddormentarsi, l'uomo desto tornò a scaldarsi, girando attorno al fuoco come una belva. Il dormiente disturbato ci guardò torvo. Illuminammo la fabbrica, cercammo di vedere se ci fosse gente al di là dei muri. Naturalmente non scoprimmo anima viva; chè i sindacalisti, se ce ne fossero stati, mentre si compiva la perquisizione degli zigani, avrebbero potuto coglierci ad uno ad uno, senza fatica. Di buoni tiratori non difettavano.

Di nuovo in marcia, in fila indiana, lungo il rigagnolo che scorreva tre o quattro metri sotto di noi. Per un istante, turbato dall'idea d'un salto nell'acqua sporca, alle due di notte, più d'uno dimenticò il terrorismo. «Fianco sinistr... sinistr...». Breccia-me e sbarre di ferro; la scarpata della linea di Madrid. Non si vedono treni, ma è prudente marciare a distanza dai binari... *Hombre! Cuidado!* si sente esclamare. In testa qualcuno ruzzola, e dopo un altro, un altro ancora... Caddi anch'io, stentando a riacquistare l'equilibrio: non mi riusciva di liberare il piede. Eravamo capitati sopra sbarre di ferro accatastate e i tacchi delle scarpe s'impigliavano negli interstizi. Piena di ostacoli, la via del progresso... Però la testa si rimise presto in cammino, sicchè potemmo tornare a sentire, ad intervalli, il monito:

Manos arriba! Somatèn!...

Tutto questo dovrebbe essere finito, l'organizzazione sciolta, gli uomini — suppongo — disarmati... Esito a crederci: ho il dubbio che dei Somatèn si riparlerà.

ITALO ZINGARELLI.

I Principi di Piemonte a Firenze

Vibranti manifestazioni - La visita alla Villa di Poggio Imperiale dove la Principessa trascorse i suoi anni fanciulla

Firenze, 26 notte.

I Principi di Piemonte sono giunti nella nostra città verso le ore sedici di oggi, con treno speciale proveniente da Torino, donde erano partiti questa mattina. L'arrivo degli augusti Principi ha dato luogo ad una grandiosa manifestazione di entusiasmo da parte della cittadinanza, che si era addensata presso la stazione centrale, e lungo le vie che il corteo delle macchine principesche ha seguito per raggiungere Palazzo Vecchio.

Poco dopo le 15, la stazione di Santa Maria Novella era stata sgombrata completamente dalla folla, e nella piazza prospiciente si erano schierati i cordoni di truppa, composti da reparti di artiglieria da campagna, bersaglieri, fanti e da reparti della Legione Ferrucci. Poco avanti le ore 15 sono incominciate ad affluire nell'interno della stazione le autorità: il Sottosegretario di Stato alla Giustizia, S. E. Morelli, in rappresentanza del Governo; S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi; S. E. il Prefetto; l'on. Guido Guidi Buffarini, in rappresentanza della Camera dei deputati e del Segretario del Partito, S. E. Giuriati; personalità militari, politiche e del mondo culturale fiorentino; moltissime anche le dame di palazzo e gentiluomini d'onore. La macchina staffetta è entrata nella stazione alle ore 15.30. Un quarto d'ora dopo il treno reale giungeva, accolto dagli squilli reggimentali e dalle note della Marcia Reale. Umberto di Savoia, indossante l'alta uniforme di colonnello di fanteria, e la sua augusta Consorte ne discendevano quasi subito, accolti dalle autorità, affollatesi loro intorno. Avanti di giungere alla saletta reale, il Principe e la Principessa hanno passato in rivista la compagnia d'onore, schierata lungo la pensilina, e composta dai fanti dell'84.o Fanteria e da una centuria della Milizia Ferroviaria. I Principi sono passati quindi nella sala d'aspetto, dove si trovavano schierati gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia del Presidio; ed in seguito sono comparsi sul piazzale della stazione, accolti da vibranti entusiastiche manifestazioni della folla che foltissima si assiepava dietro i cordoni.

A Palazzo Vecchio

Il corteo delle automobili, sulla prima delle quali i Principi hanno preso posto, fra due fitte ali di popolo plaudente si è recato al Palazzo della Signoria, alla Mostra del giardino. Nella storica piazza, una folla innumerevole attendeva trepidante l'arrivo dei Principi di Piemonte, ai quali ha indirizzato una grandiosa manifestazione. Dal balcone di Palazzo Vecchio i Principi si sono dovuti presentare ben quattro volte, per rispondere alle acclamazioni della folla.

La dimostrazione popolare è stata veramente degna della tradizione di Firenze. Con il succedersi di centinaia e centinaia di gagliardetti, di bandiere e di vessilli, il corteo delle automobili ha attraversato lentamente la piazza, mentre le acclamazioni si sono susseguite con un crescendo irrefrenabile.

I Principi di Piemonte hanno, subito dopo, iniziato la visita della grande mostra del giardino italiano, allestita, come è noto, in 52 sale di Palazzo Vecchio. Gli augusti visitatori sono stati ricevuti da S. E. Ugo Ojetti, che vestiva l'uniforme accademica, il quale ha presentato loro i membri della Commissione esecutiva della Mostra. Nelle sale della biblioteca, dove dapprima si sono recati, i Principi hanno ricevuto l'omaggio delle autorità ivi convenute. Quindi, nel salone dei Duecento, il Podestà conte Giuseppe Della Gherardesca ha pronunziato un breve indirizzo di ringraziamento e di omaggio ai Principi, che per la prima volta, da quando sono sposi, si sono recati nella nostra città.

Si è iniziata quindi la visita alla Mostra con la guida di S. E. Ugo Ojetti, del senatore Giuseppe Della Gherardesca, del conte Carlo Gamba Ghiselli, del marchese Orazio Pucci, del pittore Mario Borri e del conte Guicciardini Corsi Salviati, della Commissione esecutiva. Nel salone dei Duecento sono esposti quadri, stampe, disegni delle ville sabaude, opere d'arte che la munificenza del Principe Umberto ha voluto, in parte, concedere, dalle sue raccolte private, per arricchire la Mostra di documenti preziosi. Dal salone dei Duecento, dalle ville sabaude, si è passato al giardino classico, romano e pompeiano, esposto in una sala della stessa ala del palazzo, ove anche è raccolto in altre quattro salette, il materiale relativo alla villa e ai giardini medicei.

Lasciato il quartiere del primo piano, i Principi, con il seguito, sono stati accompagnati all'ammezzato, ove nelle prime salette, hanno trovato posto quadri e riproduzioni di freschi del trecento e del quattrocento, opere d'arte ammiratissime, testimonianti come la tradizione del giardino italiano sia stata, attraverso i secoli, parte integrante della nostra tradizione artistica. Nell'ammezzato sono anche state disposte le esposizioni del Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Sicilia. Ogni sala ha una sua particolare attrattiva. I rilievi fotografici della R. Aeronautica sono oggetto di particolare interesse.

Dall'ammezzato i Principi sono saliti, poi, al quartiere monumentale e precisamente nella sala delle carte geografiche, dedicata ai libri antichi e moderni sul giardino italiano. Anche questa parte della Mostra, come già le altre, ha vivamente interessato gli augusti ospiti. Nel quartiere di Leonora di Toledo, i Principi hanno ammirato la vasta e sceltissima Mostra del fiore finto antico e moderno. Attraverso le sale della Lombardia, sono proseguiti poi fino a quelle dedicate al Veneto. In altre sale essi hanno ammirato stampe, disegni, dipinti che testimoniano l'influenza italiana sul giardino straniero. I Principi sono, inoltre, saliti sulla terrazza di Saturno donde si domina un panorama stupendo. Sui tetti più vicini delle case di via dei Leoni si è raccolto un gruppo di popolane che ha improvvisato una manifestazione di omaggio affettuoso agli augusti ospiti. Gli applausi hanno richiamato l'attenzione della folla, che, già nelle strade, si faceva sempre più fitta. Tutti si volgevano in su, volendo rivedere i Principi. Alle finestre, alle loggette circostanti era tutto un gridare di evviva e un battito di mani.

Scendendo l'ampio scalone, attraverso i quartieri del podestà, i Principi si sono recati, infine, al salone del Cinquecento, ove sono disposti i dieci teatri dei giardini italiani. E' la sintesi della Mostra: dal giardino romano al pompeiano, a quello del Tre, Quattro e Cinquecento fiorentino, al genovese, al romano del Seicento, al veneto, al piemontese del Settecento, al classico lombardo e al giardino romantico. Cotesti dieci teatri rappresentano di contro alla concezione romantica, quattro secoli di ininterrotto dominio della concezione architettonica geometrica nell'arte del giardino, che può chiamarsi classica e italiana. I plastici, costruiti con gusto e misura ammirevoli, sono stati molto lodati dagli augusti ospiti, che si sono soffermati con visibile interessamento dinanzi ad ognuno di essi. La visita alla bella esposizione ha così avuto termine.

Le Loro Altezze Reali, che alla Mostra hanno concesso il loro alto patronato, hanno espresso a S. E. Ugo Ojetti e ai membri della Presidenza e del Comitato il loro vivo compiacimento. I Principi, fatti segno ad un omaggio vivissimo dei presenti, sono scesi poi ed hanno lasciato Palazzo Vecchio.

Al Collegio dell'Annunziata

La villa del Poggio Imperiale presentava frattanto il suo aspetto più lieto, nella commossa ansia di attesa. Fiori dappertutto, soprattutto nell'ingresso, per lo scalone, nelle sale: tutta la primavera di Firenze, in saluto festoso.

Sotto il grande porticato della Villa erano ad attendere le Loro Altezze la signorina Maria Patrizi, direttrice del Collegio, il Consiglio direttivo al completo e numerose gentildonne della aristocrazia.

Allorchè la Principessa Maria è apparsa sulla soglia della casa che la vide bambina, si è soffermata per un istante; dopo un affettuoso saluto alla signorina Patrizi e dopo avere ricevuto l'omaggio dei signori del Comitato, la Principessa si è avviata verso l'interno della casa, a lei famigliare ancora. Nell'anti-salone si trovavano ad attenderla i componenti il Comitato delle ex-alunne; poi, più avanti, schierate, le alunne che seguono attualmente i corsi del collegio.

Quando le Loro Altezze Reali sono rientrate nell'antisalone, la contessa Maria di Frassineto, nella sua qualità di più antica alunna, ha porto alla Principessa Maria ed al suo augusto Consorte il benvenuto, offrendo un meraviglioso fascio di fiori. I Principi si sono inoltrati, poi, nel grande e ricchissimo salone, dove si erano riunite le educande e gli invitati. Al loro ingresso, due delle più piccole convittrici hanno eseguito al pianoforte la Marcia Reale. Tutte, in coro, le bimbe, con freschissime voci, hanno, dopo, cantato *Giovinezza*. A nome di tutti gli invitati, in seguito, il senatore marchese Zanni ha detto agli augusti ospiti commosse parole di ringraziamento ed ha offerto alla Principessa, per le mani di due piccole educande del Poggio, la monografia illustrata dell'Istituto.

La Principessa Maria si è allora avvicinata alle piccole che avanzavano un po' tremanti con il dono fra le mani, ed ha loro parlato con dolcezza affettuosa e le ha baciate con molta effusione.

Ricordi commossi

Dopo che le convittrici hanno eseguito in onore dei Principi brani di musica classica, all'invito della signorina Patrizi, di rivedere le sale del collegio, S. A. R. la Principessa di Piemonte si è alzata. Tutte le fanciulle si sono levate in piedi e hanno gridato, dimentiche della disciplina e delle raccomandazioni ricevute, felici e commosse, il chiaro nome della Principessa bambina. Essa, sorridendo luminosamente, ha attraversato il salone, accarezzando le piccole, rivolgendo parole di ricordo e di affetto alle antiche compagne, tutte salutando. La Principessa, accompagnata dal Principe, ha visitato quindi le stanze che l'hanno ospitata bimba, i dormitori, la sala di studio; si è soffermata al banco di scuola, con commozione evidente, ancora rivolgendo a tutte le allieve dell'Istituto una parola di affetto. Attraversato il refettorio, i Principi si sono affacciati al largo terrazzo, salutati dagli applausi del personale di servizio e dei contadini del podere del Collegio, schierati sul vasto riquadro del giardino.

Dopo una sosta nella sala, in cui è posta la lapide in marmo che ricorda la dimora nella villa del Poggio di Re Carlo Alberto, col piccolo Vittorio Emanuele, che il sacrificio di una eroica nutrice salvò dalle fiamme, i Principi sono passati nella cappella dell'Istituto, dove le bimbe hanno eseguito, magistralmente, dei mottetti del Palestrina, voci di gioia e di preghiera; è l'addio del Collegio del Poggio alla sua Principessa bionda.

La festosa serata

Quindi le Loro Altezze Reali hanno lasciato l'Istituto, per recarsi a palazzo Pitti. I Principi, durante il loro transito per le vie cittadine, sono stati fatti segno a nuove entusiastiche dimostrazioni da parte della folla, che ancora fittissima si assiepava dietro i cordoni di truppe. Piazza Pitti poi era gremitissima di cittadini plaudenti, hanno acclamato lungamente gli augusti ospiti. Le autorità hanno quindi ossequiato i Principi di Piemonte che si sono ritirati nei loro appartamenti privati.

Il principe Umberto e la principessa Maria hanno in serata partecipato ad un pranzo, offerto in loro onore dal podestà senatore Della Gherardesca nel suo palazzo di Piazza San Lorenzo. Al pranzo hanno inoltre preso parte la principessa Irene e il principe Paolo di Grecia, il sottosegretario alla Giustizia S. E. Morelli, il Prefetto Coffari e signora, il comandante del Corpo d'Armata S. E. Bongi Longhena, il commissario federale, dott. Pavolini e signora.

Dopo il pranzo i Principi si sono recati al Politeama Fiorentino, ove si è svolto un grande concerto di gala, in loro onore.

Il vasto teatro era letteralmente gremito di una folla eletta, fra cui si notavano personalità dell'aristocrazia, della politica e delle arti. Ossequiati dal vice presidente della Stabile Orchestrale, prof. Corti, e dal provveditore gr. uff. Casardi, che rappresentavano il presidente on. Del Croix, trattenuto a Roma, i Principi sono entrati nella vasta sala, accolti dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza, che la orchestra ha immediatamente intonato.

La folla è balzata in piedi, scattando in una fervida dimostrazione di entusiasmo che ha vivamente commosso i principi. Gli augusti personaggi accompagnati dalla principessa Irene e dal principe Paolo di Grecia e da altri personaggi del seguito, fra cui S. E. Morelli, hanno preso posto in due palchi loro riservati. Il concerto si è quindi svolto durante uno degli intervalli. I Principi hanno ricevuto il maestro Guy, e si sono congratulati con lui per l'attività artistica che egli va svolgendo, esprimendogli, inoltre, il proprio compiacimento per le impeccabili esecuzioni della Stabile Orchestrale, da lui mirabilmente diretta.

I Principi, verso le 23, hanno lasciato il teatro, fatti segno ancora a entusiastiche ovazioni. Fino a tarda ora la città è stata animatissima e gli edifici pubblici e privati sono stati sfarzosamente illuminati.

Antichi affreschi scoperti a Montiglio

Casale, 26 notte.

A Montiglio Monferrato, nel Castello dei Coccastello, di proprietà del marchese Ignazio Bonarelli, è stata scoperta, sulle pareti della Cappella romanica, una serie di affreschi raffiguranti la vita di Gesù dall'entrata in Gerusalemme alla Risurrezione, bellissimi per disegno, per colore, per potenza di espressione; a quanto pare, essi sono opera di un grande pittore senese, della seconda metà del Trecento. Tali affreschi vengono studiati con ammirazione dal prof. Pacchioni, soprintendente alle Belle Arti pel Piemonte; dalla prof. Brizio e dall'ispettore ing. prof. Torreelli.

DA VERCELLI

La seconda conferenza atletica ha tenuto, al Palazzo Littorio, il prof. Alfaria sul tema: «Concetti moderni della cura del rachitismo». Erano presenti parecchie autorità con a capo S. E. il Prefetto.

TEATRI

Al Carignano: *La dura giornata di Floche* di Giorgio Berr.

Al professor Floche — uomo candido e malizioso alla maniera, ma assai assai da lontano, di un Silvestro Bonnard o di un Monsieur Bergeret toccò, in un giorno di pace e di tranquillo lavoro, un increscioso accidente: il ritorno della moglie che da dodici anni aveva abbandonato il tetto coniugale per convivere con un amante. Ella torna con una cert'aria di pentimento, e ben decisa a non abbandonare mai più il marito, e ad espiare accanto a lui le colpe commesse. Ma Floche non sa che farsene di quell'espiazione: egli ha subito compreso che non il rimorso ma una delusione amorosa gli ha ricondotta Leonia; ed il pensiero che la sua vita, pacata, ordinata, austera e mite, sarà, da quella donna, messa a soqquadro, gli incute un vero terrore. Floche pensa dunque a far fronte alla catastrofe che già minacciosamente si delinea: esce precipitosamente di casa e si getta in un mare di avventure per ottenere che l'amante si riprenda Leonia. La lunga farsa che abbiamo ascoltato iersera espone i casi vari e burleschi cui va incontro il professore in questa sua impresa. Alla fine della commedia egli non avrà ottenuto gran che con i suoi armeggii, ma in compenso la moglie se ne fuggirà con un altro: e di più il buon Floche non domanda. Forse l'ingenuità di queste buon diavolo alle prese con il mondo non è priva di qualche sapore; in quanto al resto, i quattro atti rappresentati dalla Compagnia di Aristide Baghetti non si levano al disopra di un qualsiasi divertimento teatrale. Assai festeggiato dal pubblico fu il Baghetti — lo spettacolo era in suo onore — che, come sempre, seppe essere bonario e bizzarro. Una colorita macchietta disegnò il Cotti. Ad ogni fine d'atto si rinnovarono gli applausi.

f. b.

AL CHIARELLA è accorso ieri un folto e distinto pubblico che ha assistito con il più commosso e vivo interesse alle palpitanti scene di tristezza del noto lavoro di R. Sheriff, «Il gran viaggio», applaudendo ad ogni fine di atto gli interpreti: Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Giulio Stival, E. Giannotti, R. Martini, A. Seri, M. Ferrari, F. Schirato, G. Duse, Hans Schultz, V. Bindi.

AL VITTORIO EMANUELE avremo questa sera la prima rappresentazione di un'altra popolare opera segnata in cartellone: «Don Pasquale» di G. Donizetti che avrà per esecutori: Primo D'Abri (Don Pasquale); Wanda Bardone (Norina); Luigi Fort (Ernesto); Carlo Cavallini (Dottor Malatesta). E' annunciata per sabato sera la prima rappresentazione di «Fedora», protagonista la signora Carni Caron. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Rosario Castagnino.

IL CENSIMENTO

Vercelli: 39.434 abitanti

Vercelli, 26 notte.

Si hanno soltanto ora i dati precisi del censimento. Gli abitanti di Vercelli sono 39.434 presenti e 38.542 residenti.

Secondo le tre zone nelle quali il Comune è stato suddiviso, cioè: centro, periferia e sobborghi, si hanno i seguenti dati rispettivamente: 22.355 residenti, 23.185 presenti; 8459 residenti, 8473 presenti; 7728 residenti, 7776 presenti. Il numero delle famiglie resta così suddiviso: 6319 nel centro, 2551 nella periferia e 2200 nei sobborghi. In totale sono 11.139 famiglie.

Risultano altresì presenti 19.720 e residenti 19.234 maschi; 19.714 femmine presenti e 19.308 residenti.

Voghera: 25.043 abitanti

Voghera, 26 notte.

Secondo i dati comunicati dall'ufficio censimento la popolazione di Voghera è la seguente: residenti in città 25.043, frazioni 5263, con un totale complessivo di 30.306 abitanti e di 7708 famiglie.

Brescia: 118.861 abitanti

Brescia, 26 notte.

Gli abitanti della città di Brescia, secondo i risultati del censimento eseguito il 21 aprile scorso assommano a 118.861; la popolazione residente è invece di 114.650 abitanti.

I PROCESSI

Un tentativo di estorsione

Le complicate fasi di un'istruttoria

(Tribunale Penale di Torino)

Giorni di panico, ore di intenso sgomento, visse nell'ottobre 1929 l'agricoltore Bernardo Fassetta fu Giovanni Battista, di 58 anni, affittuario della cascina «Parco Basso» a Venaria Reale. La mattina del 15 di quel mese la posta gli recapitava una lettera anonima che figurava impostata la sera avanti a Torino. La lettera incominciava così: «Illustre signore, la nuova banda torinese la invita a depositare al posto sotto indicato la somma di 5000 lire. Se lei manca a questo assegnato, verrà sottoposto senz'altro alla morte con disprezzi bestiali».

E con tono... bestiale la lettera proseguiva per una intera ed ampia facciata rammentando al Fassetta che sarebbe stato fatale per lui il rifiutarsi di obbedire all'ingiunzione di depositare la somma o il ricorrere all'Arma dei Carabinieri. Una tremenda vendetta lo avrebbe colto: la vita gli sarebbe stata tolta e la sua casa sarebbe stata data alle fiamme. Infine la lettera aggiungeva molto dettagliatamente le indicazioni che il Fassetta avrebbe dovuto eseguire per mettere la somma a disposizione dei banditi. Costoro avevano anzi tracciato sul recto della missiva uno schizzo della località, segnando la strada che il Fassetta avrebbe dovuto percorrere per recarsi a deporre ai piedi del terzo pioppo della strada della Gironda, venendo dalla trattoria della Ghiacciaia, il plico, o meglio, la scatoletta con i cinque biglietti da mille. E l'anonimo infine raccomandava: «Faccia col piede un piccolo buco, deponga in esso la scatola e quindi la copra con un po' di terra. Noi sapremo trovarla».

Ma coloro che avevano ordito l'audace e tenebroso tentativo d'estorsione, si ingannarono. Per quanto notevolmente impressionato dalle minacce che gli erano state rivolte, il Fassetta non pensò nemmeno per un istante ad assecondare la pretesa dei malfattori. Appena ricevuta la missiva, che fu seguita a volta di corriere da altre due lettere redatte con lo stesso tono e dalla stessa mano, egli si affrettò ad informarne i carabinieri i quali organizzarono per l'ora indicata dai malfattori per il deposito della somma, un servizio di appostamento. Senonchè le misure prese dai militi non bastarono o quanto meno si dimostrarono inefficaci.

Allorchè il mariuolo si avvicinò alla località per ritirare la somma, ebbe sentore della rete in cui sarebbe caduto ove si fosse inoltrato, e fatto un rapido dietro-front se la diede a gambe. L'inseguimento per parte dei carabinieri fu vano: il mariuolo, che era un giovane agile e svelto, vestito di marrone scuro (i militi non poterono cogliere altri segni che valessero ad identificarlo in seguito) riuscì a dileguarsi.

Non per questo le indagini ebbero soste ed arresti. Svolgendo un'ampia ed estesa opera di indagini e di accertamenti, i carabinieri finivano col denunciare all'autorità giudiziaria, come correi nel tentativo di estorsione, una parente della vittima designata, certa Luigia Robat-Remond vedova Fassetta, di 43 anni, abitante in via Aglié 10 a Torino, il panettiere Matteo Serafino fu Giuseppe di 35 anni, pure abitante in via Aglié 10 di Torino e due operai che dimoravano alla Venaria: Antonio Picco fu Guglielmo di 35 anni e Giovanni Viano fu Raffaele di 31 anno.

Vari e complessi erano gli elementi di sospetto raccolti sul conto di costoro. Particolarmente validi apparivano quelli avversi contro la Robat-Remond, che aveva avuto precedenti motivi di contrasto col Fassetta e che questi non esitava a ritenere come l'orditrice del tentativo. Ma nel corso dell'istruttoria, tutti gli elementi emersi contro i quattro indiziati — i quali erano anche stati tratti in arresto — si dimostrano non tranquillanti ed inconsistenti. Con sentenza del 30 giugno 1930, il Giudice istruttore assolveva così la Robat-Remond ed il Serafino per insufficienza di prove; il Picco ed il Viano per non avere concorso nel fatto.

Il delitto sembrava dover rimanere impunito, quando, nell'ottobre scorso, i carabinieri della Venaria che non avevano cessato di indagare intorno al fatto, apprendevano da una donna che un giovanotto del luogo, certo Domenico Giacometti di Giovanni, di 25 anni, si era vantato con essa di essere sfuggito ad un inseguimento per parte di sette carabinieri. Poichè tale era il numero dei militi che si erano posti alle calcagna del mariuolo fuggiasco durante l'operazione di un anno prima, la deduzione fu logica. Senonchè il Giacometti era ormai scomparso dalla Venaria: egli era riparato in Francia. Ai militi non rimase che la possibilità degli accertamenti intesi a stabilire la sua colpevolezza. Taluni documenti stesi di pugno del Giacometti e rintracciati presso le persone che avevano avuto rapporti con costui furono affidati al perito calligrafo prof. Turco, cui il consigliere istruttore affidò l'incarico di compararli con le lettere anonime indirizzate al Fassetta. I rilievi e le constatazioni del perito furono decisivi: gli scritti anonimi indirizzati al Fassetta erano di mano del Giacometti. Costui fu perciò rinviato a giudizio sotto l'accusa di tentata estorsione.

E ieri è seguito il processo, che per l'assenza dell'imputato si è svolto speditamente, senza movimenti e senza sorprese. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Sommella, Canc. dott. Gabrielli) ha condannato il Giacometti, che venne difeso d'ufficio dall'avv. Damesi, a 3 anni e 15 giorni di reclusione ed alla vigilanza della P. S. per un anno.

Condanna di comunisti livornesi al Tribunale Speciale

Roma, 26 notte.

Del secondo gruppo di comunisti livornesi comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale facevano parte: Babuzzi Dino, Rolando Pieratini, Moro Comici, Abelio Bottigli, Emilio Valesini, Antonio Filippi, Silvio Puntoni, Enrico Lucchetti, Domenico Nenci, Carlo Tonelli. Essi dovevano rispondere di appartenenza al partito comunista e il Babuzzi, il Pieratini, il Comici, il Nenci e il Tonelli anche del reato di propaganda sovversiva. Presiedeva anche oggi il Tribunale il vice presidente, gen. Saporiti. Difendevano gli imputati gli avvocati Leopoldo Karnot, Ferdinando Grossi, Guido Gatai, Colombo e Scarpa; gli ultimi due del foro livornese.

Malgrado le ammissioni fatte in istruttoria e le prove raccolte dalle autorità, gli imputati hanno fatto finta oggi di cadere dalle nuvole protestandosi innocenti. I testi di accusa hanno confermato le denunce a suo tempo fatte. Nel pomeriggio ha avuto la parola il Pubblico Ministero, comm. Isgrò. Esaminate le singole posizioni processuali egli ha rilevato che elementi di dubbio possono sussistere solo nei confronti degli imputati Filippi e Puntoni, di cui ha chiesto pertanto l'assolutoria per insufficienza di prove. Dimostrata la responsabilità degli altri imputati, ha chiesto che il Tribunale condannasse Babuzzi, Pieratini, Comici, Nenci e Tonelli a 5 anni di reclusione; Bottigli e Valesini a tre anni; Lucchetti a 1 anno e 6 mesi. In difesa del Lucchetti ha' parlato l'avv. Colombo; per Filippi, Comici, Tonelli l'avv. Karnot; per il Valesini l'avv. Scarpa; per il Babuzzi e il Nenci l'avv. Grossi; per gli altri l'avv. Gatai.

Alle 19.30, il Tribunale ha pronunciato la sentenza assolvendo Puntoni, Filippi, Lucchetti e Bottigli per insufficienza di prove, e condannando Babuzzi, Pieratini, Comici a 4 anni di reclusione; Nenci a 3 anni; Valesini e Tonelli a due anni, con le conseguenze di legge.

Sette anni ad un marito violento

Genova, 26 notte.

Si è svolta, oggi, alla nostra Corte d'Assise, la causa a carico del pregiudicato Salvatore Bonanno, di 41 anni, imputato di mancato uxoricidio.

Il 17 novembre 1927, il Bonanno si univa in matrimonio con la stiratrice Luigia Assareto, nascondendole i suoi precedenti penali. Ma poco tempo dopo il matrimonio egli cominciava a maltrattare la moglie, cosicchè questa era costretta a chiedere la separazione legale. Ma, con quella legale, non otteneva quella reale perchè il marito, con il motivo di avere notizie della loro bambina, ne approfittava per tormentare la povera donna.

Nell'agosto del 1930, il Bonanno veniva arrestato, per contravvenzione alla vigilanza speciale; e contro di lui, la moglie, allora sporgeva querela per maltrattamenti. Condannato a due mesi di reclusione, che egli ha finito di scontare il 3 ottobre scorso, il Bonanno, il giorno seguente all'uscita dal carcere, si è presentato nel negozio della moglie e dopo aver chiesto notizie della bambina si allontanava, facendovi, però, ritorno dopo circa una ora, armato di un coltello. Dopo aver pronunciato frasi inconsulte, l'uomo si è lanciato contro la moglie, colpendola in varie parti del corpo. E l'avrebbe certamente finita, se non fosse accorsa una vicina, tale Francesca Valmori, che con le sue grida, poneva in fuga il Bonanno.

Tratto in arresto tre giorni dopo, il Bonanno è comparso dinanzi ai giurati, i quali hanno emesso un verdetto di piena responsabilità, escludendo le attenuanti generiche ed il vizio parziale di mente. In seguito al verdetto, l'imputato è stato condannato a 7 anni, 5 mesi di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'assolutoria di una signorina

(Corte d'Appello di Torino)

In Corte d'Appello (Pres. comm. Pola; P. G. comm. Moretti) si è avuto il riesame dell'episodio giudiziario che aveva per protagonista una giovane ed elegante signorina, Luisa Coen Rocca di Albano, ventunenne, abitante in corso Vittorio Emanuele, 90. Come fu narrato già su queste colonne, il 20 giugno dello scorso anno, la signorina Coen Rocca, mentre transitava per corso Vittorio Emanuele al volante di una «Lambda», investiva un pedone, il rag. cav. Achille Perego, abitante in via Sacchi 3, cagionandogli la frattura di un braccio, con conseguente inabilità protrattasi per 45 giorni.

L'incidente avvenne in circostanze singolari, in quanto il cav. Perego che si accingeva ad attraversare il corso quando già il vigile aveva dato il via alla colonna di macchine arrestata in quel tratto per la disciplina stradale, fu investito dalla signorina Coen Rocca a causa di un inatteso brusco indietreggiamento della macchina che costei guidava. Alla signorina si attribuì conseguentemente di avere pilotata la macchina con evidente imperizia tanto da innestare la marcia indietro anzichè la marcia in avanti.

E poichè ella aveva proseguito la sua strada, senza soffermarsi all'invito del vigile, le fu contestato anche il reato di fuga. Il Tribunale, escludendo questa ipotesi, condannò la signorina, per lesioni colpose, a 500 lire di multa col beneficio della non iscrizione. La Corte, ieri, dopo avere udite le ragioni difensive esposte dal difensore avv. Quaglia, sulla scorta anche di ulteriori rilievi peritali condotti dall'ing. Tron, ha riformato la sentenza del Tribunale, assolvendo la signorina Coen Rocca per insufficienza di prova. Contro di lei, il cav. Perego era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Ginatta.

La conclusione giudiziaria di una vicenda originata da un furto

Cuneo, 26 notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale è comparso tale Toselli Giuseppe. I fatti che hanno condotto il Toselli dinanzi al Tribunale risalgono al luglio del 1927. La vicenda che ha portato il Toselli davanti ai giudici si è svolta in Fossano. Allora, da un magazzino di proprietà della possidente Teresa Sapetti, veniva misteriosamente asportata una rilevante quantità di bozzoli. I carabinieri, iniziate immediatamente delle indagini, riuscivano a identificare quali autori del furto, tre dipendenti della Ditta Sapetti, e precisamente tali Bartolomeo Ferrero, Lorenzo Operti, e Domenico Bergese; e quale ricettatore della refurtiva, tale Francesco Cuneo. I quattro venivano rinviati a giudizio del nostro Tribunale; nel dibattimento due di essi, il Ferrero ed il Bergese venivano condannati ciascuno, a dieci mesi, di reclusione, mentre gli stessi giudici mandavano assolti gli altri due imputati. La sentenza del Tribunale di Cuneo, veniva confermata dalla Corte d'Appello di Torino. La condanna si basava quasi esclusivamente sulla deposizione di un teste, tale Mario Gazzera, che si trovava, anch'egli, alle dipendenze della signora Sapetti, il quale affermava di aver visto esattamente i condannati ad asportare, nottetempo le bisacce dei bozzoli.

Senonchè, avanti che gli imputati si costituissero, si produceva un clamoroso colpo di scena.

Il Ferrero ed il Bergese, denunciavano all'Autorità Giudiziaria il Gazzera per falsa testimonianza, e la vedova Sapetti, ed il figlio di lei, per subornazione di teste, affermando che la deposizione del Gazzera era falsa, e che il giovane era stato indotto a deporre il falso dai principali per provocare la condanna del Ferrero e del Bergese. In un secondo tempo i due condannati affermavano di aver ricevuto in presenza di testimoni, dal Gazzera, una esplicita ritrattazione dell'accusa.

Mentre la denuncia faceva il suo corso e si concludeva con la richiesta del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino, di rinvio a giudizio del Gazzera e dei Sapetti, madre e figlio, sotto tali imputazioni, si produceva un secondo clamoroso colpo di scena. Infatti, dalle indagini esperite, si riusciva ad assodare che la ritrattazione d'accusa del Gazzera era stata a quest'ultimo estorta dal Ferrero, la sera del 3 febbraio 1929, mediante minaccie di morte. Il Ferrero, infatti, scorto il Gazzera, gli si era avvicinato, imponendogli di affermare che tutto quanto aveva deposto contro di lui e contro del Bergese doveva essere smentito. Il Gazzera, intimorito dal minaccioso contegno del Ferrero, aveva ceduto, ed aveva ritrattato, in tali condizioni, l'accusa. Ma quando, in seguito, il giovane operaio veniva udito dal Maresciallo dei carabinieri di Fossano, egli narrava, per filo e per segno, come era stato indotto dal Ferrero a dichiararsi autore del reato di falsa testimonianza.

Ve n'era quanto bastava per coinvolgere nuovamente in un procedimento penale il Ferrero. Mentre si prosciglieva da ogni imputazione il Gazzera e i Sapetti, madre e figlio, si procedeva invece, penalmente, contro il Ferrero e contro tale Toselli Giuseppe, teste chiamato dal Ferrero a deporre, intorno alla avvenuta ritrattazione di accusa da parte del Gazzera.

L'istruttoria si concludeva col rinvio a giudizio del Ferrero per minaccie e del Toselli per falsa testimonianza.

Nel tempo intercorso dall'epoca del rinvio a giudizio al processo, il Ferrero è però deceduto. In Tribunale perciò è comparso il solo Toselli, difeso dall'avv. Andreis, mentre il Gazzera e la famiglia Sapetti si sono costituiti Parte Civile coll'assistenza degli avvocati Berardengo e Secco.

Il Toselli si è difeso negando ciò che gli veniva addebitato. D'altro canto, le parti lese ribadivano l'accusa.

Al termine delle arringhe defensionali, il Tribunale ha pronunziato sentenza di condanna dell'imputato, a mesi 7 e giorni 21 di reclusione.

Rappresentante disonesto

condannato a un anno e due mesi

Novara, 26, notte.

Una ditta novarese per la fabbricazione di pesi e misure, aveva assunto come commesso viaggiatore certo Arturo Gobbi, di 56 anni, da Torino, il quale faceva acquisto di una automobile, senza pagarla, per visitare le piazze e vendere la bilancie. Un giorno il principale si accorgeva che il Gobbi si era trattenuta la somma di 290 lire che avrebbe dovuto ancora versargli dopo avergli trattenute le provvigioni. In seguito poi commetteva la sottrazione di due bilancie del valore complessivo di 1000 lire.

Il Gobbi veniva denunciato per appropriazione indebita qualificata. Comparso in Tribunale il viaggiatore disonesto, è stato condannato alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione e L. 100 di multa, ai danni ed alle spese.

Il disastro di San Dalmazzo

Il processo a carico dei responsabili rinviato a giugno

Cuneo, 26 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, doveva domani iniziarsi il procedimento penale a carico dei responsabili del disastro ferroviario di San Dalmazzo di Tenda, e cioè il manovale ferroviario Silvestro G. B., il fochista Griffa Antonio, il macchinista Actis Alesina e il capostazione di Vievola, Ferrero Mario. A causa però della forzata assenza dei difensori, avv. Toselli e Gelmberti, il processo è stato rinviato al 23 giugno p. v.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'appassionante Giro ciclistico d'Italia

La grande battaglia fra i "leaders,,

nella lunga e faticosa tappa Genova-Cuneo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 26 notte.

Ieri sera, a tarda ora, attraversando piazza De Ferrari, vidi gli stessi capannelli delle grandi giornate del football. E come mi avvicinai per sentire se discutessero del «Campionato», con sorpresa mi accorsi che l'argomento di tutti i discorsi era il «Giro d'Italia». Non sapevo e non ricordavo che il ciclismo è sempre stato molto sentito a Genova, nonostante l'infelice rete stradale che si dirama dalla città.

— E poi devi sapere che Girardengo qui ha trovato le migliori soddisfazioni — mi spiegò un collega. — Tranne a Milano il «campionissimo» è stato tanto popolare. Qui, Girardengo è considerato uno di casa, forse perchè a Rivarolo riportò la prima vittoria tanti anni fa, o per via di quel «ligure» aggiunto al nome della sua Novi. E ora che Girardengo ha smesso di correre, la simpatia del popolo s'è riversata sul pupillo dell'ex-grande campione: su Guerra. Ieri, visto che Guerra non c'era, gli applausi più fervidi sono toccati ad un altro della compagnia alessandrina, dico a Giacobbe, che sulla pista della Nafta dovette fare il giro d'onore, neanche richiesto al vincitore della tappa.

Lotta sportissima

Con quale calore, infatti, in quei crocchi si parlava del colpo di scena della giornata e degli sviluppi che potrà avere la lotta sempre più asprissima fra quei due o tre uomini che sono in testa alla classifica! Pareva davvero che si discutesse del campionato e delle sue sorprese e del girone d'andata e di quello di ritorno. Non ci mancava che volasse qualche pugno, ma non escludo che ad ora più cristiana, quando gli animi erano ancora eccitati per quanto s'era saputo di Guerra e s'era visto all'arrivo, le discussioni non avessero raggiunto un tono più vivace, il tono del foot-ball, insomma.

Sarà altrettanto nelle altre città, oppure la scomparsa del campione d'Italia dalla lotta scemerà l'interesse della folla per questa competizione che sino a pochi giorni fa vedeva impegnati in una lotta asperrima tutti i più bravi corridori nazionali? Il ritiro di Binda prima e quello di Guerra poi, in quanta misura potranno avere influito a diminuire le folle del Giro d'Italia?

Questo proprio non si può sapere, ma se si vuole conoscere l'opinione di chi non ha interessi diretti o indiretti da spartire con gli organizzatori credetemi quando vi dico che il Giro ha ancora un grande, reale significato, e che le prossime tappe, specialmente le tre tappe montagnose che avremo per teatro le strade piemontesi, dovranno essere seguite con vigile attenzione dai molti che si interessano alle vicende della lotta fra Marchisio — primo in classifica per meno di mezzo minuto — e Giacobbe e Mara, e forse anche Camusso, che sono gli attori principali di questo incertissimo finale. Guai se le sorti di queste corse dipendessero soltanto dalla presenza in esse di un idolo popolare!

Reale interesse

Anche senza questo personaggio la corsa può parlare al cuore degli sportivi e all'intelligenza dei competenti; non diciamo che certi Giri d'Italia del passato non si reggessero verso la fine sui fiuti e non dimentichiamo che per un anno uno dei «motivi» della gara era dato dalla presenza in corsa di una donna, con quanto vantaggio per il decoro dello sport lo potete immaginare! Oggi non è proprio questo caso, e checchè vogliano dire o pensare gli incontentabili, riconosciamo che un reale interesse esiste.

Un gruppo di uomini, tutt'altro che esiguo, si è messo in luce da quando il «Giro» ebbe inizio, maggiormente imponendosi da quando, con l'apparire delle tappe di montagna, la lotta si fece più vivace. Non sarà azzardato come altre volte nel passato, che un uomo sopravanzasse sugli altri, e, avendo sul vantaggio acquistato, togliesse agli avversari ogni velleità di riscossa. Il vantaggio di Marchisio è così minimo che il corridore di Castelnuovo Don Bosco sarà il primo a riconoscere la convenienza, per lui, di cercare di renderlo più sostanzioso, così da potersi mettere al riparo da qualsiasi dolorosa sorpresa nei pressi degli arrivi.

Se l'anno scorso la tattica di guardia difensiva nei riguardi di Giacobbe che lo seguiva, se ben ricordo, a poco più di un minuto e mezzo poteva riuscirgli la migliore, ben diversamente è adesso. Se si pensa che Mara e Giacobbe, ove vincessero una tappa in volata sia pure di dieci uomini, potrebbero passare al primo posto della classifica, Marchisio dovrebbe convenire che il temporeggiare, tanto a lui caro, potrebbe costargli assai. A meno che egli faccia quest'altro ragionamento:

— Io non do battaglia e lascio che gli arrivi sempre in dieci, o più di dieci. In questo modo, anche se mi battono in volata, nessuno mi piglia il primo posto in classifica.

Ipotesi sulla battaglia futura

Ma se, per fare un'ipotesi non strampalata, domani o domenica un gruppo di quattro o cinque uomini soltanto si salvasse sulle aspre salite che ci attendono, e, fra questi, Giacobbe batte Marchisio in volata? Il corridore di Novi beneficerebbe del minuto di vantaggio e si insedierebbe lui al primo posto della classifica. Non ci sarebbe da meravigliarsi se Mara, che sulla salita va meglio di quel che si credesse, trovasse la forza di mantenersi in gruppo, e saldare il conto a tutti.

E' vero, comunque, che gli sviluppi della lotta nelle due tappe montagnose che ci attendono, non potranno che riuscire palpitanti, perchè ancora aspettiamo di conoscere la reale graduatoria dei valori di questi specialisti della montagna. Sinora quattro corridori sono emersi su tutti, e si mantengono sulla stessa linea: sono Camusso, Cavallini, Giacobbe e Marchisio. A pochissima distanza da essi vengono Pesenti e Zanzi.

Con tutta probabilità la tappa di domani, che è considerata la più faticosa di tutto il Giro, pel numero e la natura delle salite che incontreremo, risolverà più di una congettura e ci permetterà domani sera da Cuneo, di vederci un po' chiaro nella situazione che, per la vicinanza l'uno all'altro dei quattro uomini migliori, appare piuttosto confusa.

La tappa Genova-Cuneo è di ben 263 chilometri. Cinque salite sono incluse nell'itinerario: una, asperrima, appena dopo la partenza che verrà data a Pontedecimo è la Bocchetta, che porta a 772 metri di altezza; le altre, sempre meno rapide, sono anch'esse faticose, e certamente serviranno a frazionare il gruppo; sono il Sassello, che si attaccherà dal versante piemontese per scendere a Savona, la bocchetta di Cadibona, dopo questa città, ove è posto l'unico controllo-rifornimento della giornata, la salita della «Fabbrica» dopo Millesimo; e poi quella di Mondovì. Dopo la quale, prima di giungere al traguardo d'arrivo situato sul viale Soldati, altri dislivelli dovranno essere superati alla Chiusa di Pesio in poi, per Peveragno e Boves. Poichè l'ora di partenza è stata per domattina anticipata alle 5,30, l'arrivo a Cuneo dei primi dovrebbe aver luogo verso le 16,30 del pomeriggio. Non credo che si potrà battere una media superiore ai ventisei all'ora.

Si attende una sorpresa

Fra i corridori che si preparano ad affrontare questa nuova fatica, si è convinti che la battaglia si concluderà domani con qualche sorpresa. E' difficile dare un nome a più notizie alle congetture che si fanno sul probabile andamento della corsa, ma nell'aria c'è la sensazione che qualche cosa di nuovo avverrà. Nessuna notizia di importanza sulla giornata dei campioni più in vista. Specialmente i piemontesi hanno ricevuto all'albergo la visita di numerosi conterranei, i quali, si può immaginarlo, sono stati prodighi di auguri e di... consigli. Salvo qualche ammaccatura, più o meno recente, le gambe dei corridori sono in ottimo stato. Di foruncoli, di quei noiosi foruncoli che talvolta abbattono un atleta, non si parla gran che. I corridori hanno imparato come ci si deve comportare per non farli apparire.

Oltre al francese Pe[illegible], ritiratosi ieri perchè indisposto, la squadra della «Gaina» perde un altro corridore: il bolognese Zucchini, anch'egli ammalato. La «Gloria» ha perduto Firpo la cui prova, comunque, è stata bella e lascia ben sperare per l'avvenire del giovane corridore di Serravalle Scrivia.

VITTORIO VARALE.

Grande attesa a Cuneo

Cuneo, 26 notte.

Cuneo ospiterà da domani sera i corridori del Giro d'Italia. L'attesa per l'avvenimento che non si ripete più da una decina d'anni è diventata in questa vigilia addirittura febbrile. Basta infatti pensare all'enorme interesse che ha destato particolarmente quest'anno lo svolgersi della più grande competizione ciclistica italiana, per comprendere subito come anche nella nostra città le fasi del Giro ciclistico d'Italia siano state seguite con curiosità e con ansietà da tutti gli sportivi.

Sul lungo rettilineo del Viale degli Angeli che permetterà la vista di oltre due chilometri, convergeranno domani da tutta la provincia gli appassionati dello sport. La «Cuneo Sportiva» a cui è stata affidata l'organizzazione dell'arrivo di tappa sta portando a termine il lavoro di preparazione. Apposite segnalazioni dei passaggi dei corridori verranno fatte da un raggio di circa 150 chilometri. All'arrivo funzionerà un alto parlante. In attesa dell'arrivo dei corridori del Giro si disputeranno le annunziate gare podistiche di velocità sui metri 80, 100, 400 a cui si sono iscritti atleti di valore, nonchè il campionato provinciale ciclistico di velocità sui 1000 metri.

Un fortissimo contingente di appassionati lo darà Dronero che spera ardentemente nella vittoria di tappa di Marchisio, che come è noto corre quest'anno per i colori della società dronerese. Accanto a Marchisio gli sportivi droneresi si preparano a festeggiare Grecchio, Gremo, Balmamion loro vecchie conoscenze. Il giorno seguente all'arrivo in cui i corridori si fermeranno nella nostra città, verrà loro offerto in Municipio per vivo interessamento del Podestà un «vermouth» d'onore a cui oltre ai corridori sono invitati la giuria ed i giornalisti al seguito. Quindi per le 14 e tutta proseguirà la visita della carovana del Giro alla città con susseguente gita in automobile a Limone Piemonte, dove avrà luogo un ricevimento in Municipio. Alla sera un altro ricevimento avrà luogo nella sede dell'Automobil Club. Venerdì 29 i corridori ripartiranno alle 8 per la tappa Cuneo-Torino. Alla riuscita di tutte le manifestazioni sono vivamente interessati S. E. il Prefetto, ed il Segretario Federale che vogliono che i corridori del Giro abbiano un gradito ricordo della permanenza nella nostra città.

Per l'arrivo a Torino

Una trentina di rappresentanti di società ciclistiche torinesi si sono riuniti l'altra sera in una sala del Ristorante Fiorina, per invito del Presidente del Comitato Regionale Piemontese dell'U.V.I., cav. Florio, allo scopo di prendere accordi sull'organizzazione dell'arrivo della tappa Cuneo-Torino del Giro d'Italia. Alla seduta hanno pure partecipato l'Ispettore sportivo della Federazione Provinciale Fascista, comm. Bossi, in rappresentanza del Console Generale Mastromattei, ed il Vice-Presidente dell'U.V.I., cav. Luigi Bertolino. I rappresentanti delle società hanno voluto per prima cosa mandare un saluto ed un augurio ai valorosi reduci del Giro, che si accingono alle ultime fatiche ed hanno voluto anche esprimere a Binda e a Guerra i loro sentimenti di rammarico per i dolorosi incidenti che li hanno tolti dalla gara.

Il cav. Bertolino ha riferito quindi sulle pratiche sinora svolte per garantire la perfetta riuscita della fase finale della tappa Cuneo-Torino e sulle accoglienze che si preparano agli «ufficiali» ed ai partecipanti alla grande gara. Com'è noto l'arrivo avverrà al Velodromo e a questo riguardo il comm. Bossi ha osservato che è di buon augurio per il Velodromo torinese riprendere la sua attività sotto la nuova veste sociale con una manifestazione di così alto carattere nazionale.

Riprende poscia il cav. Bertolino, accennando alle pratiche svolte presso la Prefettura per ottenere lo sbarramento nell'ultimo tratto del percorso: così dai piedi della discesa di Pino fino all'ingresso del Velodromo, la strada sarà particolarmente vigilata affinchè la corsa non subisca incagli. Speciale cura si avrà per l'imboccatura del Velodromo. Il servizio d'ordine sarà affidato ai militi ed ai volontari soci di tutte le società sportive torinesi, e non riguarderà soltanto gli ultimi chilometri, ma si estenderà anche nelle zone viciniori a Torino. Così le segnalazioni di Orbassano sono state assunte dallo S. C. Vigor, quelle di Beinasco dallo S. C. Porta Palazzo, a Moncalieri si troveranno i soci della U. S. Torinese, a Trofarello e Cambiano quelli dello S. C. Pateccio e lungo tutto il Pino, sia in salita che in discesa saranno scaglionati i soci dell'U. S. La Piemonte. Il comm. Bossi ha poi assicurato che la Federazione Fascista offrirà una medaglia d'oro al primo arrivato degli isolati, ed una medaglia di vermeille grande e una media per il primo ed il secondo nella classifica degli isolati dopo la tappa di Torino. Ha soggiunto infine che per interessamento del cav. Bertolino il Podestà offrirà sabato alle ore 11,30 un ricevimento in Municipio agli «ufficiali» ed ai partecipanti al Giro.

Come prologo alla fase finale della corsa si svolgerà al Velodromo una riunione ciclistica con prove per dilettanti ed indipendenti ed un incontro «omnium» fra Linari recordman mondiale dei 500 metri, il francese Pecqueux recordman mondiale del 1000 metri ed il belga Aerts. Tutto lascia credere dunque, anche per l'entusiasmo dimostrato dai rappresentanti delle società torinesi, che l'arrivo della penultima tappa del Giro d'Italia sarà degno delle tradizioni sportive torinesi.

Guerra giunto a Mantova

La prossima «ripresa» del campione

Mantova, 26 notte.

Learco Guerra, lo sfortunato e valoroso campione tolto dall'appassionante contesa del Giro d'Italia da un deprecato colpo della sorte è giunto stasera nella città natale, accolto da un numero imponente di sportivi. Sul piazzale della stazione, dopo aver ricevuto l'abbraccio del padre e i saluti degli intimi, Learco Guerra è stato fatto segno a una dimostrazione entusiastica, seppure discreta, nella quale pareva manifestarsi tutto l'affetto che i mantovani portano a questo campione del quale la fortuna non è sempre pari alla volontà e al valore.

Pochi minuti dopo il suo arrivo abbiamo potuto intrattenerci con lui nella sua casa di via Guerrieri Gonzaga.

— Fortunatamente, ci ha detto, la ferita che ho riportato non è grave come in un primo tempo si riteneva. Stamane infatti, sono stato sottoposto all'esame radiologico e i medici mi hanno dichiarato che le apprensioni circa il polmone sono assolutamente infondate. Pochi giorni di riposo assoluto nella quiete di questa mia casa basteranno a rimettermi. Poi riprenderò l'allenamento e tornerò a correre sulle strade e sulle piste.

— Come andò l'incidente? gli abbiamo domandato.

— Esattamente come è stato raccontato da Vittorio Varale sulla «Stampa».

Il commosso saluto di Forlì

alla salma di Luigi Arcangeli

Forlì, 26 notte.

La manifestazione di affettuoso omaggio che Forlì ha tributato alla salma del compianto Luigi Arcangeli, ha raggiunto l'apoteosi. La Federazione Fascista, il Club del Motore, l'Automobile Club ed il Podestà hanno ricevuto numerosissimi telegrammi da ogni parte d'Italia, fra i quali il più significativo, e che dà a Luigi Arcangeli il massimo degli onori, è quello pervenuto a S. E. il Prefetto dal Capo del Governo, il quale ha fatto deporre sul feretro una corona a nome suo ed ha delegato il Prefetto a rappresentarlo ai funerali.

La città è tutta pavesata di manifesti. Alle ore 17 i negozi di Forlì abbassano le saracinesche per lutto cittadino.

L'arrivo del feretro è annunciato da circa duecento motociclisti che lo precedono e che aprono il corteo. L'incontro del fratello, che era andato a Monza, con gli altri familiari che provengono dalla Federazione di Forlì, ove erano stati ospitati, è commovente. La salma viene tolta dal furgone e trasportata dagli ufficiali della Legione, sul carro funebre del Municipio.

I cordoni sono tenuti da S. E. il Prefetto, in rappresentanza del Capo del Governo, dal Segretario federale, dall'on. Fossa, dal Preside della Provincia, dal Podestà, dall'on. Torriva, dell'Alfa-Romeo e da un compagno di équipe del caduto. Portata da due ufficiali, segue subito la corona del Capo del Governo. Vengono poi i familiari e lo stuolo delle autorità, dietro le quali sono i labari della Legione e della Federazione Fascista. In piazza Saffi i motociclisti si schierano su due lati, avanti all'entrata del palazzo del Littorio. Il feretro viene tolto dal carro ed issato sulle spalle degli ufficiali della Legione. Nella piazza immensa, brulicante di popolo, si ode solo lo scrosciare del motore degli che vengono presentati e la voce commossa del Segretario federale che chiama il caduto nel rito fascista. Una voce sola, immensa, si leva al cielo, coperta dalle note di Giovinezza: «Presente!».

Nell'aula magna della Casa del Fascio è stata disposta la camera ardente. La salma viene esposta al pubblico circondata dalle corone del Capo del Governo e di S. E. Italo Balbo.

E' una processione che continua fino a tardi: ognuno vuol portare il suo saluto al valoroso fratello.

La salma partirà domattina presto, in forma privatissima, per Montepulciano, ove sarà tumulata con ogni onore.

Il match Piemonte-Lombardia

L'«Esperia» vince l'eliminatoria piemontese

Ieri sera sul duemila metri che dividono il Ponte Isabella dal Ponte della Gran Madre di Dio si è svolta l'eliminatoria per il match di canottaggio Piemonte-Lombardia che si svolgerà domenica alle 16 sul nostro fiume. Partecipavano all'eliminatoria gli «otto» della Caprera e dell'«Esperia-Torino». Alla partenza l'«Esperia» prendeva subito il comando ed ai Ponte Umberto aveva già più di due lunghezze di vantaggio. A questo punto l'«otto» della Caprera passava al contrattacco riuscendo ad eliminare in parte lo svantaggio, ma l'«Esperia» rispondeva e con bellissima azione conservava un'imbarcazione di vantaggio mentre la «Caprera» si divincolava. L'equipaggio vittorioso era formato da: Casetta, Massa Paolo, Massa A., Vicario, Scassa, Parnechi, Toso dell'orna; timoniere Coretto Eugenio. Funzionava da starter Boccalatte, da giudice arbitro Massaroli e da giudice di arrivo Giacchi.

L'«Esperia» è designata dunque ad incontrare domenica sera l'«Olona» di Milano vincitrice dell'eliminatoria lombarda.

Gli atleti invitati dalla Fidal

ai campionati nazionali serie B

Roma, 26, notte.

La Presidenza della «Fidal» ha invitato i sottonotati atleti a partecipare alla prima prova, serie B, dei campionati italiani seniores, che si svolgerà a Bologna il 31 maggio prossimo venturo, organizzata dalla Bologna Sportiva:

Metri 200: Castelli, Fusarpoli, Gelapmini, Marezzotti, Tonti — *Metri 800*: Beccali, Cordini, Simontacchi, Seampa, Tugnoli, Villa — *Metri 5000*: Bertolini, Berra, Franceschini, Lazzerini, Lippi, Malvicino — *Metri 400*: Cumar, Diona, De Negri, Falcioni, Goria — *Salto in lungo*: Coripassi, Maffei, Tafal, Tommasi — *Salto con l'asta*: De Luigi, Mazzocchi, Pagani Giuseppe e Pagani Luigi, Rossa — *Lancio del disco*: Givardi, Mozzoni, Mosca, Ponzoni, Peghi — *Getto del peso*: Bolla, Zemi.

Inoltre, allo scopo di completare la preparazione di alcuni atleti in certe specialità, per le quali la «Fidal» non ha ancora potuto avere i necessari elementi di giudizio dopo la prova di Milano, la Segreteria della «Fidal» ha stabilito che domenica 31 maggio, contemporaneamente alla prova della serie B dei campionati italiani, si svolgano anche le seguenti gare: salto in alto, lancio del giavellotto e lancio del martello. A queste prove sono invitati i seguenti atleti: *Salto in alto*: Tregilia, Degli Esposti, Mercatelli, Bali, Bonaldi, Palazzo, Caldana, Cirelli — *Lancio del giavellotto*: Dominutti, Agosti, Spazzali, Brunetti — *Lancio del martello*: Vandelli, Poggioli, Zemi.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 26, notte.

Premio Amani (L. 4000, m. 2000): 1. Salam (Caselli), 2. Mallardo, 3. Miraggio. Total.: 6, 34, 9,50, 6.

Premio Alari (L. 5000, metri 2000): 1. Ornello, 2. Boria, 3. Ninfea. Total.: 6, 28,50, 5, 5,50.

Premio Acquafrete (L. 3000, m. 1700): 1. Savena (Palmucci), 2. Luchino, 3. Giannettaccio. Total.: 5, 42,50, 6,50, 7 e 11.

Premio Affile (L. 4000, metri 2000): 1. Conte Attilio (Pedori), 2. Biordo, 3. Millardo. Total.: 23, 38,50, 15, 19,50.

Premio Aprilia (L. 10.000, m. 2000): 1. Pittaluga (Palmucci), 2. Auguleno Axworthy, 3. Cerveau. Total.: 0,50, 97, 6, 9,50, 6,50.

Premio Arco (L. 3000, m. 2500): 1. Odelino (Bera), 2. Orizzonte, 3. Valentino. Total.: 9, 94,50, 7, 11, 9.

Premio Acquapendente (L. 3000, metri 1600): 1. Uno Gelrigo (Barton), 2. Mira, 3. Elpis. Total.: 20, 97,50, 8,50, 14 e 21.

La giornata del Club Alpino

Per la giornata del Club Alpino Italiano in occasione dell'adunata interregionale Ligure-Piemontese alla Punta Sestero (Mongioie) il Ministero delle Comunicazioni ai partecipanti all'adunata, alla quale interverrà il Presidente del C.A.I. S. E. Manaresi, ha concesso una riduzione del 50 per cento sui biglietti andata-ritorno e su quelli a tariffa ordinaria differenziale per le stazioni di Mondovì e Cuneo.

I campionati europei di scherma a Vienna

Gli italiani si apprestano a difendere

saldamente l'invidiato primato al "fioretto,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 26, notte.

Gli schermidori italiani partecipanti alla gara di fioretto sono a Vienna da ieri sera, installati principescamente al «Grand Hotel» dove dormono tranquilli i loro sonni per quanto riguarda il primo campionato di squadre. E' bella questa sicurezza dei nostri ragazzi.

In una stanza vi sono degli egregi signori che discutono in varie lingue su tutte le inevitabili minuzie che accompagnano ogni organizzazione del genere. In un'altra del magnifico vestibolo, i fiorettisti sono placidamente sdraiati su capaci poltrone. Facciano quello che credono, essi pensano, il fioretto viene a casa nostra.

Qualche piccola arma che potrebbe punzecchiare, ma non ferire si spunta nelle conversazioni dei pezzi grossi. Si voleva per esempio che le squadre fossero di quattro anzichè di sei, intendo dire che ogni match fosse disputato dagli stessi quattro uomini. A noi poco sarebbe importato ai fini della vittoria, ma a voler essere un po' maligni si potrebbe anche pensare che si mirasse piuttosto a fare lavorare più del necessario i ragazzi candidati alla vittoria individuale. Le cose però sono rimaste come erano alle Olimpiadi e come sono state ai campionati precedenti.

La squadra dei nostri fiorettisti

La nostra squadra per domani è formata. I sei partecipanti che non daranno il loro posto per tutto l'oro del mondo sono i seguenti: Gaudini, Marzi, Chiavacci, Pignotti, Guaragna e Bagno. Potrei anche dirvi i nomi dei componenti le squadre avversarie ma ci sembrerebbe tempo sprecato. Sarebbero in gran parte cornacchi senza probabilità di diventare più noti domani sera. Meglio mi sembra dare uno sguardo panoramico alla prima gara che sarà disputata da sette squadre. Sapevamo che la Francia era assente ma ignoravamo che anche il Belgio avesse disertato. La Francia che non poteva aspirare alla vittoria di fioretto ha fatto convergere tutte le sue forze nella spada da terreno, ma il Belgio ha proprio dimenticato che non solo aveva qui una parte importante da giocare ma anche aveva da difendere un titolo meritatamente guadagnato a Liegi. Se non mi sbaglio si deve essere un po' di lotta in famiglia sulle rive della Mosa e della Schelda.

L'assenza del Belgio dalla gara di fioretto di squadra niente toglie alla legittimità del titolo che domani noi conseguiremo. Il Belgio poteva essere secondo e neppure questo era sicuro con una squadretta austriaca che non fa che pochi chilometri per arrivare a Konzerthaus; e che non è proprio da buttar via. Le stesse squadre concorrenti sono già state suddivise in due gruppi eliminatori. Da una parte Italia, Austria e Germania, per due posti in finale, dall'altro Cecoslovacchia, Ungheria, Inghilterra e Grecia per altri due posti. La finale sarà così disputata da quattro squadre col solito sistema del girone all'italiana che vige ancora per le prove collettive. Domani mattina alle 9 Germania ed Austria lotteranno fra loro. In seguito, la squadra perdente farà la conoscenza dei fiorettisti italiani, il che può essere anche un eufemismo per dire che sarà eliminata.

Come sono state raggruppate le squadre

Nell'altro girone, quello che avverrà poco interessa a noi ed ai nostri lettori. Se c'è qualche cosa da osservare, piuttosto, è il modo con cui le squadre sono state raggruppate dalla sorte. O l'Austria o la Germania saranno infatti eliminate e a mio parere l'una e l'altra avrebbero meritato un posto in finale. La Germania è tutta appoggiata su una colonna che si chiama Casmir. L'Austria mi sembra invece più omogenea: Ettinger, Lion, Itajlone, Brunner, il quale è niente di meno che il Presidente della Federazione.

Nella mattinata di domani le gare potranno svolgersi anche su quattro pedane che hanno i loro presidenti di giuria designati: Badetta, Anselmi, Herschmann, Lechtenecker, austriaco il penultimo ed ungherese l'ultimo. Il programma prevede la sospensione delle gare alle 12,30, e la ripresa alle 14,30, per terminare quando a Dio piacerà. Con sette squadre in gara e quattro giurie si potrebbe, volendo, mandare a letto domani sera i nostri sei ragazzi con il loro titolo sotto il guanciale.

Ma a stare a quel che è scritto e stampato la gara dovrebbe finire nella mattinata di giovedì.

Si può anche anticipare qualche cosa sulle competizioni che seguiranno. Alla spada sono iscritte dieci squadre: Cecoslovacchia, Germania, Grecia, Inghilterra, Olanda, Italia, Svezia, Svizzera, Francia, Austria. Alla sciabola nove: Cecoslovacchia, Germania, Grecia, Inghilterra, Olanda, Italia, Austria, Polonia e Ungheria.

Per la individuale di fioretto vi saranno 61 concorrenti. Per quella di spada 79, per quella di sciabola 70, per il fioretto femminile 38. Per le gare individuali saranno presi alle tre armi come teste di serie soltanto i detentori dei titoli nazionali: cioè da noi Guaragna, Agostoni e Pignotti. Al fioretto il campione germanico è Eisenecker (Casmir si è mantenuto a vincere in casa sua), il campione austriaco è Ehlinger, il campione di Francia è Lemoine. La Francia, oltre agli uomini che già si sapevano sicuri partecipanti, ha iscritto anche Bondoux. Fra gli italiani soltanto Oreste Puliti manca. Al fioretto non sarà sostituito; alla sciabola, invece, l'on. Mazzini ha oggi opportunamente telegrafato al napoletano De Vecchi perchè prenda il posto vacante.

Il campionato di spada

Le difficoltà serie, per gli italiani, cominceranno con la spada, di cui ognuno ricorda la superba affermazione di Amsterdam e le incerte prove seguenti. La Francia concorre qui con tutti i suoi uomini più aggerriti: Buchard, Schmetz, Ducret, Jourdan, Roussat, Coutrot oppoi anche Lemoine e L. Prat per l'individuale. Come squadra, il quartetto che i francesi possono mettere insieme è formidabile, ma non è da considerarsi vittorioso prima di combattere. I belgi che a Liegi dettero la grande sorpresa, gli italiani e forse altri ancora, portoghesi e svedesi, non sono assolutamente chiusi dal pronostico. Sugli otto uomini che l'Italia ha iscritto (Agostoni, Bertolaja, Brusati, Cornaggia, II. Minoli, Isaglio, Riccardi, Torizzi), quattro devono essere scelti e non ci sembra che il problema sia di difficile soluzione. A questi quattro uomini chiediamo di ricordarsi che il tricolore sventolò all'Olimpiade di Amsterdam e che una vittoria a Vienna equivarrebbe a porre la più autorevole candidatura per Los Angeles.

La gara individuale è anche più aperta. Geo Buchard è forse il più quotato per succedere nel titolo a Filippo Cattiau, ma per l'alea dell'arma e soprattutto per il valore degli avversari sarebbe un errore fare di Buchard il gran favorito della prova. Gli stessi francesi Schmetz, Jourdan, Coutrot, Ducret, hanno la classe per poter vincere e così i belgi Delporte, Tom, De Beukelaer e Barbier possono, in buona giornata, offrire a tre giocate una sorpresa. E fra gli italiani? Non una sorpresa sarebbe se un italiano vincesse. Cornaggia, Riccardi, Bagno hanno aperto uno spiraglio, ma Carlo Agostoni, a nostro parere, ha aperto la metà della porta. Notiamo con compiacimento che l'on. Mazzini ha voluto incoraggiare e premiare i giovani come Brusati e Bertolaja i quali, distintisi ai campionati d'Italia, fanno parte per la prima volta di una rappresentativa nazionale.

La sciabola

Con eguale incertezza, pur in un campo più ristretto, avranno luogo le gare di sciabola. In un campo più ristretto, diciamo, perchè se molte possono essere le squadre concorrenti, l'Italia e l'Ungheria si distaccano nettamente fra tutte. Alla Polonia sarà probabilmente riservato ancora una volta il terzo posto.

La lotta italo-ungherese è tradizionale. S'ha da credere di poter uscire vittoriosi da Vienna? Le speranze sono tutt'altro che vane. Se Marzi sarà perfettamente ristabilito dalla sua contusione alla spalla, la nostra squadra sarà con Gaudini, con R. Anselmi e un quarto che logicamente dovrebbe essere Pignotti, in piena efficienza. Gli ungheresi, con Piller, Petschauer e forse Glykais e Gerevich, non hanno partita vinta. Le due squadre hanno raggiunto un tale equilibrio che soltanto la giornata potrà decidere della vittoria.

Anche più difficile ci sembra la conquista del campionato individuale a cui però Marzi e Gaudini possono legittimamente aspirare. L'Ungheria allinea, oltre ai nominati, quattro altri eccellenti sciabolatori: Gombos, Dorce, Kabos e Nagy completano infatti il numero massimo dei partecipanti.

Gli italiani iscritti sono in sette: R. Anselmi, Gaudini, Marzi, Pignotti, Puliti, Bagno e Salafia, tutti anziani combattenti. Abbiamo detto che fra gli italiani Marzi e Gaudini hanno, a parer nostro, maggiori probabilità dei compagni, ma per vincere il campionato occorre superare il prodigioso Piller e il travolgente Petschauer, che sembra aver riacquistato la sua forma migliore. Fra gli sciabolatori di altre nazionalità, soltanto il tedesco Casmir, il francese Ducret e qualche giovane polacco possono aspirare all'onore della finale, ma comunque riteniamo che se Piller non riconfermerà il suo titolo, Marzi, Gaudini e Petschauer siano i soli che possano succedergli.

Nel pomeriggio di oggi gli schermidori, accompagnati dall'on. Mazzini, sono stati ricevuti dal presidente del comitato olimpionico austriaco dott. Schmidt. Quindi, insieme all'on. Di Bacci che li ha accompagnati anche in questa battaglia, si sono recati alla nostra Legazione. La cronaca di oggi è tutta di parole; da domani entreranno in valore i numeri, dei quali numeri ognuno potrà rendersi conto dalla vista dei fiasc che i fiorettisti italiani presi in blocco avranno saputo scavare dietro a loro.

NEDO NADI.

Pugilato

L'incontro Orlandi-Locatelli omologato

Roma, 26, notte.

La Federazione Pugilistica Italiana comunica:

Campionato d'Italia pesi mosca, competizione per il titolo: Visti i verbali dell'incontro avvenuto il 9 corr. a Roma tra i pugilisti Savo Vincenzo e Martini Antonio (Kid Martino), valevole quale semifinale per la disputa del campionato d'Italia pesi mosca, si omologa il risultato dell'incontro stesso, che ha visto Savo vincitore.

Campionato d'Italia, a Milano pesi leggeri: Visti i verbali dell'incontro avvenuto il 17 corrente a Milano tra i pugilisti Orlandi Carlo e Locatelli Anacleto, incontro valevole per la disputa del campionato d'Italia, si omologa il risultato dell'incontro stesso, che si è risolto in un verdetto di parità. In conformità di ciò il pugile Orlandi Carlo è confermato campione dei pesi leggeri.

ULTIME NOTIZIE

Nuove paurose oscillazioni dell'impalcatura finanziaria austriaca

Un altro tracollo bancario

Vienna, 26 notte.

Siamo forse ritornati al tempo nel quale l'Austria pareva ogni giorno alla vigilia di una rovina finanziaria senza nome? I nove anni, trascorsi dalla firma del protocollo di Ginevra fino a oggi, sembrano passati invano: si riparla di aiuti stranieri, di tecnici autorevoli che debbono arrivare dall'estero o che già sono venuti, per vedere come stanno le cose, e il Gabinetto è in pericolo permanente, e banchieri, il cui nome pareva intangibile, concludono, in tragico modo, la loro vita. Un giornale che si rispetti non dedica alla crisi finanziaria e politica meno di sei o sette colonne.

Una tragedia bancaria

Largo spazio è assorbito dal tracollo della *Banca Auspitz Lieben e Co.*, la quale era ritenuta una delle più serie della piazza. Il signor Auspitz sabato scorso stava per annegare nel Danubio, allorchè uno *chauffeur* di piazza riuscì a salvarlo. Il socio, Schueller, è finito, a sua volta, nello stesso fiume. La sua morte desta molta pietà. Il defunto era fratello del noissimo capsezione Schueller, autorevole esperto austriaco per le questioni economiche, e poichè è corsa voce che il capsezione Schueller non si sia mai entusiasmato per il progetto di Unione doganale austro-tedesca, è istintivo il notare che appunto tale disgraziato progetto ha, prima provocato il traballo della *Credit Anstalt*, e poi quello della *Banca Auspitz Lieben e Co.*, nella quale suo fratello era socio.

Per chiarire questa concomitanza di fatti, che può sembrare oscura, riferiremo l'opinione, qui molto diffusa, che la Casa Rotschild, a un certo momento, non ha più potuto sostenere la *Credit Anstalt*, perchè la Francia, per soffocare il progetto di Unione doganale aveva fatto sospendere le sovvenzioni provenienti da Parigi, e anche da Londra. La perdita personalmente subita dai Rotschild ammonterebbe a diecine e diecine di milioni di lire. Però la posizione della *Credit Anstalt* e della Casa Rotschild austriaca non è chiarita in modo definitivo, non conoscendosi l'ammontare dei depositi ritirati dalle Banche, e ignorandosi se i crediti, che i capitalisti stranieri sogliono concedere a scadenza trimestrale, saranno prolungati. Quanto sia tesa la situazione del mercato finanziario dimostra la circostanza che in una sola settimana il portafogli degli [illegible] della Banca nazionale austriaca si è ingrossato di effetti per 238 milioni di scellini (uno scellino pari a lire 2,70).

Un problema insolubile

Il salvataggio del più grande istituto finanziario austriaco (vacillando il quale ha subito vacillato la Banca *Auspitz Lieben e Co.*, e sarà fortuna se non si avranno altre ripercussioni) sarebbe stato impresa grave, ma non gravissima, se al tempo stesso il Governo non si fosse trovato di fronte al problema quasi insolubile del crescente *deficit* del bilancio federale.

Diciamo insolubile, perchè gli intrighi politici non permettono diminuzioni degli stipendi agli impiegati, nè ritocchi alla legge per i sussidi ai disoccupati; mentre necessità economiche sconsigliano di aumentare le imposte, e di restringere le ordinazioni all'industria. Aumentare le imposte significherebbe provocare una nuova restrizione dei consumi, togliere lavoro all'industria, che ormai considera suo unico importante cliente lo Stato, significherebbe provocare nuove serrate, nuove crisi, nuovi disagi. D'altro canto il Governo, se mette assieme centinaia di milioni di scellini per tenere a galla il *Credit Anstalt*, non può chiedere con autorità sufficiente ai funzionari, e al senza lavoro, di subire riduzioni di [illegible], che per questa categoria di cittadini riuscirebbero evidentemente gravose.

Che in tali condizioni il Cancelliere Ender tradisca contrarietà, e magari disgusto per gli ostacoli che gli si creano in politica interna, e quindi parli di dimissioni, non è proprio da stupire. Ugualmente non deve stupire che si parli di caduta di Schober, sebbene sulla parte sostenuta dal Vice Cancelliere e Ministro degli Esteri, i pareri non siano concordi. Secondo alcuni Schober ha messo l'Austria nei guai, essendosi lanciato alla leggera nella faccenda dell'Unione doganale, e deve ora andarsene perchè ha rovinato il Paese, e perchè il progetto è fallito; secondo altri invece Schober è un uomo abile, perchè mettendo l'Europa a rumore col progetto di Unione doganale, che lui personalmente non ha mai preso sul serio, ha schiuso per l'Austria possibilità di compensi di varia natura, che altrimenti sarebbero stati insperabili. Una tattica più che abile, come si vede, però abbastanza discutibile anche dal punto di vista berlinese. E infatti a Berlino se ne discute nei giornali, mentre il Governo del Reich esamina sia le difficoltà create all'Austria dalla crisi della *Credit Anstalt*, sia l'eventualità di un'«azione di soccorso di carattere internazionale». E così la grossa parola è detta.

In cerca di crediti

L'Austria ha di nuovo bisogno di aiuti finanziari di carattere internazionale, e forse — qualcuno aggiunge — di collaborazione tecnica straniera. Le forme di collaborazione tecnica in materia politico-finanziaria sono varie, ma quasi tutte pericolose per chi le agita. Quindi l'Austria non sa a che partito votarsi. Per primo ha fatto venire qui un olandese, il signor Van Hengel, direttore della Banca di Amsterdam, che è già ripartito emettendo un parere favorevole circa la possibilità di tenere a galla la *Credit Anstalt*. Al tempo stesso il Governo tratta su piazze straniere per ottenere crediti, e cerca di formare un consorzio dei maggiori creditori stranieri della grande Banca pericolante. Non si dimentichi che la *Credit Anstalt* controlla il 70 per cento delle Società industriali per azioni austriache, e che il lasciarla fallire vibrerebbe, alla esausta economia nazionale, il colpo di grazia. Questo è assai più grave del quesito se un Gabinetto verrà o no rovesciato.

L. Z.

Maura accusato dai comunisti di tresche coi monarchici

Com'è costituito il Parlamento catalano

Madrid, 26 notte.

La prima Assemblea legislativa della Spagna repubblicana è ormai costituita. E' quella delle quattro provincie che formano il nuovo Stato catalano, il quale ha voluto, in capo a poco più di un mese dalla rivoluzione e 10 giorni prima delle elezioni che si svolgeranno nella Catalogna stessa per la Costituente, possedere il suo parlamentino, dandosi quindi il lusso di due elezioni generali nello spazio di poco più di un mese. Quanto alla autorità di cui può godere rispetto all'opinione pubblica, questo primo parlamento che, dopo avere elaborato e approvato lo Statuto catalano, dovrà [illegible] a vedere riesaminato, punto per punto, il suo lavoro dalla Costituente spagnuola, esso viene considerato, anche dai meglio intenzionati repubblicani, come poco più che inesistente.

Elezioni inconcludenti

Il Parlamento catalano, sotto la parvenza di una vera e propria Costituente, non costituisce altro che un doppione, diremmo quasi un Parlamento sulla carta, dato che la sua opera dovrà essere ripresa da cima a fondo dalla Costituente spagnuola. I risultati delle elezioni proclamati oggi sono quali era lecito prevedere in seguito alla astensione in massa delle sei organizzazioni politiche dissidenti dal colonnello Macia. Queste sei organizzazioni, che vanno dal conservatorismo della Lega regionalista al socialismo ufficiale, facente capo alla Confederazione generale del Lavoro, raggruppavano i due terzi dell'elettorato catalano, sicchè ci si può fare agevolmente una idea dell'interesse con cui questo simulacro di consultazione popolare è stato seguito dal popolo.

Un organo ufficioso come la *Veu de Catalunya* deve raccomandare ai deputati eletti che suppliscano con un alto sentimento del loro dovere «all'assenza di vibrazione popolare che ha accompagnato la loro elezione». E augura che essi sappiano varare uno Statuto tale da poter essere approvato, senza riserve e senza grandi modifiche, dalla Costituente spagnuola. Dato il modo con cui le elezioni si sono svolte, non desta sorpresa che dei 46 deputati nominati, 45 appartengano alle diverse sfumature della sinistra catalana che fanno capo al colonnello Macia.

La animosità dei sindacalisti

A Madrid, pur essendo meno imponenti che in Catalogna e non disponendo come laggiù di una vecchia ed esperimentata organizzazione, le forze sindacaliste rivoluzionarie, in guerra aperta con la Confederazione generale del Lavoro, fanno tuttavia sentire da qualche tempo la loro presenza. Le riunioni tenute in questi giorni nel *Teatro Fuencarral* sono state seguite da parecchie migliaia di aderenti disciplinati ed entusiasti. Sono state approvate mozioni di schietto carattere bolscevico, e una di esse, rivolgendosi in tono minatorio al Governo, gli ricorda che, prima del trionfo del 14 aprile, erano stati messe, nelle liste di coloro che dovevano apparire dinanzi ad un Tribunale di Salute pubblica, personalità molto rilevanti dell'attuale compagine ministeriale, e financo alcuni Ministri. La mozione non cita i nomi di codesti accusati, ma è facile capire che le animosità dei sindacalisti rivoluzionari convergono principalmente sulla figura del Ministro dell'Interno, Maura, il quale, oltre ad essere cattolico praticante, figlio di un grande statista conservatore, ha, agli occhi delle masse sovversive, il torto difficilmente perdonabile di essere fratello del Duca di Maura, una delle autorità del partito monarchico e attualmente esule volontario della Francia. I giornali repubblicani non dànno ampia pubblicità ai preoccupanti atteggiamenti delle forze estremiste, e non commentano neppure le riunioni del *Teatro Fuencarral*. Dobbiamo perciò limitarci a citare il *Debate*:

«E' giuocoforza — scrive l'organo moderato —, riconoscere che l'eterogeneità degli elementi e dei fattori che si erano concentrati nel periodo rivoluzionario e nei gravi momenti successivi alla conquista del potere, favorisce la lotta intestina che il sindacalismo incoraggia con tutti i mezzi. Quando si tratta di distruggere, è facile ottenere ampi concorsi. Ma poi? Chi disarma gli iracondi alleati di ieri, quando la lotta è cessata? La rivoluzione trionfante in Spagna subisce l'ostilità degli amici della vigilia, già delusi, i quali sono contro il regime, contro le autorità, ora come prima».

Una querela contro Maura

E il giornale aggiunge che non bastano, a mettere in ombra le difficoltà che il Governo incontra da parte dell'estrema sinistra, le gratuite accuse lanciate contro gli elementi d'ordine i quali sono stati denunziati come autori di violenze la cui assoluta responsabilità fu invece rivendicata, non si sa se con coraggio o con cinismo, ma senza dubbio con la più assoluta impunità, dagli oratori sindacalisti del *Teatro Fuencarral*.

Contro il Ministro Maura è stata presentata proprio oggi, da parte del partito comunista, una querela circa una presunta sua complicità con il partito monarchico, che naturalmente il Procuratore Generale ha rifiutato di prendere in considerazione. Il Governo, del resto, pur procedendo con molta cautela nei riguardi dell'estrema sinistra, per ragioni di convenienza politica e di opportunità elettorale, mostra di non volere tenere eccessivo conto delle intimazioni rivoluzionarie. Proseguono infatti le misure di rigore contro giornali e organizzazioni sovversive.

Viene pubblicato stasera il testo di un Decreto del Ministro della Guerra per la riforma militare. Ispirandosi al concetto di economia, ed anche all'intento di adeguare l'ordinamento militare ad una più moderna concezione della difesa nazionale, il Ministro Azana ha decretato la soppressione di 37 reggimenti di fanteria, di 17 reggimenti di cavalleria, di 4 battaglioni da montagna, di 9 battaglioni di cacciatori e 3 del genio, ed ha ridotto in conseguenza di metà il numero delle Divisioni che saranno d'ora innanzi 8, in luogo di 16. Le economie ottenute in seguito a tale falcidia vengono valutate a 200 milioni di pesetas.

R. F.

Briand rinunzia al bastone del pellegrino

Parigi, 26, notte.

Le profezie di Lautier sembrano sul punto di avverarsi, e sempre più insistente circola la voce che Briand abbia finito per decidere di restare al Quai d'Orsay, e che, in tal senso, egli si pronuncierà domani al Consiglio dei Ministri. Durante il soggiorno di Cocherel il Ministro degli Esteri avrebbe ricevuto parecchie visite di parlamentari influenti e insistenti pressioni sarebbero state nuovamente esercitate su lui per distoglierlo dai propositi di aderire al piano di battaglia social-radicale, facendogli presente, fra l'altro, la possibilità che il 13 giugno dopo la propria entrata in carica, Doumer, faccia appello a lui per la formazione di un Gabinetto di concentrazione, in cui i socialisti entrerebbero accanto ai radicali del centro, e del centro destro.

La conclusione che si impone è che la voce messa in giro sulla propensione di Briand a fare il gioco dell'estreme, e a impugnare il «bastone del pellegrino» per creare imbarazzi al Governo e all'attuale maggioranza, abbiano raggiunto soprattutto l'effetto di allarmare le destre al punto da indurle a battere immediatamente in ritirata, e ad accordare una nuova proroga all'inquilino del Quai d'Orsay. Non senza ragione i rappresentanti più accesi delle destre accusano questa sera Briand di avere operato contro di loro una specie di ricatto agitando uno spauracchio di cui, con un po' più di sangue freddo, non sarebbe stato impossibile riconoscere il carattere artificioso. Ma mostrarsi eccessivamente sorpresi, o, peggio ancora, scandalizzati delle risorse strategiche del vecchio uomo politico sarebbe prova, certo, di ingenuità.

Oscillazioni tra destra e sinistra

Del resto è gratuito sostenere che il piano di Briand fosse stabilito fin dal principio, e che egli non sia passato invece effettivamente attraverso tutta una serie di esitazioni e interrogazioni avanti di appigliarsi a un partito. Nei primi giorni dopo lo scacco di Versailles, i contatti fra l'uomo di Locarno e gli emissari più, o meno segreti, delle sinistre furono molti e intimi, e nulla autorizza a pensare che, a un certo momento, il Ministro non abbia considerato seriamente la possibilità di cercare la propria rivincita in un temporaneo allontanamento dal potere, anzichè in una incondizionata resipiscenza degli avversari. Senonchè, da un lato questi avversari, smaltiti i fumi del 13 maggio, compresero subito che l'allontanamento di Briand dal Quai d'Orsay avrebbe rappresentato non solo un pericolo interno, ma un rischio esterno; giacchè per quante dichiarazioni un nuovo Ministro degli Esteri francese potesse fare in contrario, nessun Governo straniero avrebbe acconsentito a credere che il mutamento di titolare al Quai d'Orsay non dovesse significare anche un mutamento della relativa politica.

Dall'altro lato lo stesso Briand comprese, per conto proprio, che fidarsi dei socialisti era impossibile, e che l'alleanza con costoro minacciava di rendergli una seconda volta il servizio resogli a Versailles, conducendolo a compromessi inaccettabili dalla sua coscienza di francese; e per non accettare i quali sarebbe stato costretto ad abbandonare sdegnosamente la lotta prima di averne colto il frutto.

Una evidente incompatibilità

Ma la mentalità del partito è questa, e nè Blum nè Renaudel possono farci nulla. Ora, quando un partito ha nella sua grande maggioranza una mentalità di questo genere, come potrebbe un uomo che ha diretto per sei anni la politica mondiale della Francia consentire a cercare nelle sue file la base di una resurrezione del proprio prestigio?

Per il momento dunque la questione è risolta, e il fatto ormai noto oggi che Briand si sia incontrato a colazione con Doumer prima di partire per Cocherel, e che i due uomini si siano vicendevolmente assicurati di non nutrire l'uno per l'altro se non amicizia e stima, permette di pensare che il nuovo Presidente della Repubblica, contrariamente ai propositi attribuitigli dalle destre, non ha la minima intenzione di modificare la politica estera francese, nemmeno di qui ad un mese.

Naturalmente fino al 13 luglio il Gabinetto presenta un certo carattere di provvisorietà.

In quanto a noi italiani, nulla avendo da ripromettersi da una sostituzione del Capo del Quai d'Orsay, fin tanto che l'equilibrio dei partiti e l'orientamento dell'opinione sia in Francia quello che è stato finora, nessuna ragione avremmo di considerare come una delusione lo scioglimento della crisi briandista. Briand non è quell'uomo indispensabile all'Europa che molti vogliono proclamare, e certo poi nei nostri riguardi non è quell'uomo provvidenziale di cui si vorrebbe tessere il panegirico, ma egli ha almeno, sui suoi eventuali successori, il vantaggio, non lieve, di esserci già noto, e di avere in più di una occasione potuto già sperimentare il peso della nostra amicizia, e la buona fede del Governo di Roma. A questi lumi di luna anche circostanze così modeste non vanno disprezzate.

Notiamo intanto incidentalmente, a proposito di rapporti franco-italiani, l'effetto eccellente prodotto qui, tanto nei Circoli di Governo quanto presso il pubblico, dalla magnifica partecipazione italiana all'Esposizione coloniale.

Ricevendo a pranzo all'Hôtel Crillon il Principe Di Scalea, commissario generale, il Ministro delle Colonie Reynaud, l'Ambasciatore conte Manzoni e gli alti funzionari dell'Ambasciata d'Italia, il Maresciallo Lyautey ha detto, con la sua rude eloquenza di vecchio soldato, brindando all'amicizia franco-italiana: «Noi siamo forti, voi siete forti; noi vogliamo essere rispettati, voi volete essere rispettati. Ecco quello che dobbiamo dirci se ci preme di arrivare ad intenderci».

Non sappiamo quanto questa ricetta, per la conservazione sotto aceto delle amicizie delicate, possa riuscire efficace; e se essa non sia più atta a provocare zuffe che abbracciamenti. Ma quel che è certo si è che il problema dell'amicizia italiana occupa oggi, a Parigi, maggior posto di quel che non occupasse ieri, e che questo sintomo non può non essere considerato senza favore.

C. P.

La crisi belga

Il rifiuto di Poullet

Bruxelles, 26 notte.

Quest'oggi il Re ha ricevuto l'onorevole Poullet, ed ha vivamente insistito presso di lui perchè si incaricasse di costituire il Governo. Il deputato di Lovanio aveva tutte le probabilità di riuscire se avesse accettato l'offerta del Sovrano. Era infatti certo di poter riunire il concorso necessario dei diversi gruppi della destra cattolica, e della sinistra liberale. Il partito socialista gli avrebbe accordato una benevola neutralità. I giornali di tutte le tendenze politiche lo avevano, nei giorni scorsi, designato come il successore dell'on. Jaspar.

Stamane i rappresentanti dei Sindacati democratico-cristiani avevano testimoniato, nel corso di due riunioni, il desiderio di vedere l'on. Poullet accettare la missione che il Re gli avrebbe naturalmente affidato.

I Capi della Destra, coi quali il Poullet si è intrattenuto alla Camera prima di recarsi a Palazzo Reale, avevano espresso i medesimi sentimenti. Ma dopo un colloquio di un'ora e mezza con il Re il deputato di Lovanio ha dichiarato ai giornalisti che lo interrogavano:

«Mi sono visto obbligato a mantenere il mio rifiuto, malgrado la lusinghiera insistenza del Re. Lo stato della mia salute non mi permette di mettermi alla testa del Governo».

Le ragioni date dall'on. Poullet circa l'atteggiamento che ha creduto di adottare ricevono conferma dalle prescrizioni del suo medico, il dottor Lepage, che gli ha assolutamente proibito qualunque sforzo che possa aggravare la sua debolezza organica.

La crisi è dunque ancora in piedi. Quali sono i problemi che angustiano il Belgio? Il problema linguistico non appare, sulla prima, insolubile. Quanto al problema finanziario esso forse desta qualche preoccupazione. Il problema della difesa nazionale deve essere studiato molto da vicino. E' una questione nella quale le improvvisazioni sono azzardate. E' poi sul tappeto delle discussioni il progetto di legge sulle assicurazioni sociali. Ciò che attualmente urge alla Nazione belga è il procurarsi un Gabinetto che possa governare in modo da evitare che si sciolga la Camera, e si indichino le elezioni. Le elezioni, in un periodo come quello che si attraversa, sarebbero pericolosissime. La campagna elettorale non tarderebbe a degenerare in una questione di razza che potrebbe danneggiare l'unità del Paese.

Tra i nomi che si citano dopo il rifiuto dell'on. Poullet, conviene notare soprattutto il nome dell'on. Renkin, ex-Ministro delle Colonie, che è stato un elemento molto in vista della destra democratica, e che ha conservato le simpatie che verrebbero ad aggiungersi a quelle che più recentemente si è procurato in seno ai conservatori del suo partito, di cui deve essere considerato il Capo.

Lo sciopero dei tessili in Francia

Disordini e arresti

Parigi, 26, notte.

E' cominciata, senza grandi cambiamenti, la seconda settimana di sciopero dei dipendenti dell'industria tessile nella regione del Nord. L'effettivo degli scioperanti volontari è aumentato stamane a Roubaix. Gli scioperanti sono ormai quarantamila contro trentamila rimasti al lavoro. A Tourcoing un centinaio di sorveglianti dell'industria tessile si sono messi, a loro volta in sciopero questa mattina, applicando così la decisione presa domenica dal loro Sindacato. Perciò la cifra totale degli scioperanti si eleva a circa 75.000.

L'appello di sciopero, lanciato dal Sindacato unitario della metallurgia di Tours, ha avuto scarsa eco poichè si sono constatate in tale corporazione appena un centinaio di defezioni sui 1300 operai normalmente occupati nelle fonderie e nei laboratori di costruzione. La Polizia ha lacerato numerosi manifestini incollati sui muri, nei quali si esortava di distogliere dal loro dovere le guardie mobili. Si è proceduto ad arresti di scioperanti sorpresi a lanciare pietre contro gli autocarri. D'altra parte sono state commesse rappresaglie da parte degli scioperanti contro piccoli commercianti, accusati di rifornire le guardie mobili. I manifestanti hanno spezzato i vetri, a colpi di bastone e di pietre, di parecchi negozi della città.

Il Gabinetto polacco dimissionario

Varsavia, 26, notte.

Il Ministero Slavek ha presentato le sue dimissioni. Esse sono state accettate dal Presidente della Repubblica Mosziski.

Le dimissioni dell'intero gabinetto seguono quelle di Slavek dalla Presidenza del Consiglio, in seguito al suo desiderio di assumere la direzione del blocco d'unione nazionale.

La XII assemblea generale ginevrina convocata per il 7 settembre

Ginevra, 26 notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni rende oggi noto il testo dell'ordine del giorno della prossima assemblea generale della Lega, quale è stato approvato dall'ultima sessione del Consiglio.

Come al solito, la parte principale di tale ordine del giorno è costituita dall'esame del rapporto del Segretario Generale sull'attività del Consiglio, e sui lavori del Segretariato per mettere in esecuzione le decisioni della precedente assemblea. L'ordine del giorno comporta inoltre l'esame dei lavori compiuti dalle varie Commissioni costituite sotto l'egida della Lega, quali la Commissione di studio per l'Unione europea, la Commissione per la codificazione progressiva del diritto internazionale, la Commissione consultiva del traffico dell'oppio, la Commissione per la protezione dell'infanzia, la Commissione di cooperazione intellettuale ecc.

Saranno pure esaminate delle questioni di ordine amministrativo, concernenti fra l'altro, la riorganizzazione del Segretariato della Lega, dell'Ufficio internazionale del lavoro e della Corte internazionale permanente di giustizia dell'Aja.

Infine l'assemblea, conformemente al suo regolamento, procederà all'elezione di tre membri non permanenti del Consiglio. I membri che scadono sono la Spagna, la Persia e il Venezuela. Si ricorderà che la Spagna è stata dichiarata rieleggibile con un voto dell'assemblea del settembre 1929. La convocazione della 12.a assemblea della Lega è stata fissata per il lunedì 7 settembre 1931.

Tragico duello sulle dune di New York

Medico ucciso dal corteggiatore di sua moglie

Parigi, 26, notte.

Dispacci da New York annunziano che ieri in un angolo deserto delle dune di sabbia, che si stendono poco lontano dalla città, è stato rinvenuto il cadavere di un ricco e conosciutissimo medico newyorkese. Si credette trattarsi di una vendetta di *gangsters* nell'cui il medico sarebbe rimasto vittima, ma oggi la polizia annunzia, e la notizia produce profonda impressione, che il medico sarebbe morto in seguito a un duello, alla pistola con qualcuno che gli contendeva l'amore di sua moglie.

Le autorità affermano che il medico è stato ucciso con una palla di pistola dall'agente di cambio Howard Bridgett di trent'anni, che il dott. Longhlin accusava di volergli sedurre la moglie. Si crede che il Bridgett sia rimasto a sua volta ferito gravemente nel duello. A tutti gli ospedali dei dintorni di New York è stato impartito l'ordine di segnalare immediatamente alla polizia, ove dovesse presentarsi per ricevere le cure del caso.

Secondo la polizia il dott. Longhlin accusava l'agente di cambio di flirtare con sua moglie da parecchi mesi. Il Bridgett avrebbe sempre negato, sfidando anzi il medico a un duello secondo il vecchio codice d'onore. Il dott. Longhlin accettò il cartello di sfida, ma non venne stabilita la data dello scontro. I due si persero di vista, mentre la settimana scorsa il medico e sua moglie procedevano alla riconciliazione. Essi stavano appunto festeggiando con una cena la loro rappacificazione quando a un tratto il Bridgett si presentò, e ricordò al medico il dovere che aveva di incontrarsi con lui a duello.

Ecco, secondo la polizia, il breve dialogo che sarebbe avvenuto:

— Avete dunque dimenticato il nostro appuntamento? domandò il Bridgett.

— Nessuno più di me è desideroso di appianare definitivamente la faccenda, rispose il medico.

Poi scambiandosi atti reciproci di cortesia, almeno secondo le informazioni fornite dalla polizia, i due uomini si recarono in una località isolata delle dune ciascuno a bordo della propria vettura, e giunti sul luogo puntarono le due canne a 25 passi l'uno dall'altro, si misero in posizione e fecero fuoco.

Blocco di granito precipitato sopra una casa

Bimbo in fasce miracolosamente salvo

Varese, 26, notte.

Questa mattina, alle ore 4,30, dalle pendici di Monte Chignolo, per effetto della erosione causata dalle recenti pioggie, si è staccato un blocco di granito vivo, di circa 60 quintali, che è precipitato su una casa della vicina frazione Folla. L'enorme proiettile ha sfondato, aprendo vaste brecce, il tetto ed il pavimento, andando a finire al piano terreno dell'edificio con gran fragore. Per un vero caso non si hanno a registrare vittime. Il primo piano era abitato dall'operaio Francesco De Nardi, il quale, a quell'ora, si era già levato. Egli stava nella cucina, che non è crollata, a prepararsi il caffè. Poco prima del disastro, la moglie di lui, Celestina Barnasconi, aveva raggiunto il marito in cucina per far bollire un po' di latte al figlioletto Mario, che aveva lasciato in fasce su un divano della camera da letto. Avvenuto il crollo, il marito è stato costretto a saltare da una finestra nella strada per invocare soccorso e poco dopo anche la donna doveva fare altrettanto. I primi accorsi hanno iniziato subito le ricerche del piccolo, che è stato rinvenuto sano e salvo sul divano, poichè le travi, schiantate, poggiando tra pareti e pavimento, lo avevano salvato dal precipitare delle macerie. Al piano terreno dell'edificio abitava una famiglia che da alcuni giorni è assente da Varese.

Felice collaudo di un dirigibile costruito sui piani dell'ing. Forlanini

Milano, 26 notte.

Una nuovissima aeronave, costruita sui piani del compianto ing. Enrico Forlanini, è stata collaudata domenica scorsa. Nelle prime ore della mattina di domenica, infatti, si alzava dall'aeroporto Remo la Valle, di Baggio, un piccolo dirigibile che, dopo avere compiuto diverse evoluzioni nel cielo di Milano e specialmente nella zona a Nord Ovest della città, puntava ancora verso l'aeroporto abbassandosi.

I risultati di questo primo viaggio di prova sono stati soddisfacentissimi e ciò è tanto più importante in quanto si ricorda che il progettista — che non solo fu un valoroso pioniere dell'aerotecnica ma anche un divinatore in ogni campo di ricerche sul mezzo aereo — aveva stabilito, su questo suo ultimissimo tipo, innovazioni originali che formeranno materia di vivo interesse agli appassionati al volo col più leggero dell'aria. Il nuovo dirigibile si stacca completamente dai precedenti tipi ideati dallo stesso Forlanini.

Ferisce lo zio a pugnalate per prendere le difese della zia

Acqui, 26 notte.

Il parrucchiere Congestri Paolo, di 45 anni, da Messina, domiciliato in Acqui, in seguito ad un improvviso litigio con la propria consorte, degenerato poi in vie di fatto, minacciava la donna con un coltello, sicchè questa spaventata, correva ad invocare aiuto da un suo nipote, abitante in una camera posta sullo stesso pianerottolo dello stabile. Costui, che è certo Guasco Guido, prontamente accorreva, armandosi di un rozzo pugnale, e affrontava il marito lo zio, vibrandogli un terribile colpo alla schiena, e producendogli così una ferita di tre centimetri, penetrante in cavità, con lesioni al fegato. Il ferito veniva trasportato di urgenza all'ospedale, ove veniva prontamente curato e ricoverato. Il maresciallo dei carabinieri ha proceduto al fermo del feritore, che è stato tradotto alle carceri.

LA TEMPERATURA

26 maggio 1931

La Stazione Baracchi comunica: Pressione barometrica, ore 9: 745
Temp. min. notte dal 25 al 26 + 15,7
Temp. massima del giorno 25 + 21
La giornata di ieri: [illegible].

Segnalazioni degli Osservatori Metereol.

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	21	17	sereno	calmo
Milano	21	21	½ coperto	
Genova	22	21	»	calmo
Venezia	20	21	½ coperto	»
Firenze	22	14	sereno	
Ancona	21	14	½ coperto	l. m.
Bologna	20	21	½ coperto	
Napoli	20	20	»	calmo
Taranto	26	19	nuvoloso	mosso
Palermo	26	17	sereno	l. m.
Catania	21	20	½ coperto	»
Cagliari	22	18	sereno	»
Tripoli	25	19	»	»
Messina	20	21	½ coperto	»
Trieste	20	19	sereno	calmo
Trento	22	19	½ coperto	
Fiume	22	17	sereno	l. m.
Bari	22	18	½ coperto	calmo
S. Remo	27	20	sereno	»
Bolzano	23	17	nuvoloso	l. m.
Rodi	23	18	½ coperto	»

Un telegramma di gratitudine al Duce della Croce Nera austriaca

Roma, 26, notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Dobbiaco: «Un numeroso pellegrinaggio della Croce Nera austriaca ha visitato le tombe dei Caduti austriaci in Italia. Ha deposto piissimamente una corona a Redipuglia, ai Caduti eroi italiani. Lasciando il bel suolo d'Italia, la presidenza ringrazia devotamente l'E. V. ed il popolo italiano per l'amorosa e pietosa cura alle tombe dei militari austriaci, promettendo la medesima cura alle tombe dei militari italiani in Austria, considerandola come un sacro dovere. - Il Presidente, già segretario di Stato e deputato al Consiglio Nazionale: *Dr. Walsh*».

Automobile gettata nel Naviglio da un convoglio tranviario

Milano, 26, notte.

Un autocarro carico di bottiglie di birra percorreva lo stradale di Abbiategrasso, al margine della linea tranviaria. Sul carro si trovavano il proprietario e guidatore Pasquale Camoglio, nonchè un garzone, Battista Zoni, e tale Giovanni Lodigiani. Il camion teneva il centro dello stradale ed era ormai prossimo alla mèta.

Ad un certo punto sopraggiunse la tranvia elettrica diretta ad Abbiategrasso ed il manovratore Giuseppe Gusmaroli, accortosi che l'autocarro si era un poco spinto sulla destra, fischiò ripetutamente per dare l'allarme. Per un fatale equivoco il Camoglio prese quel fischio per la sirena di un'automobile e sterzò sempre più verso destra. Il pesante convoglio elettrico, ad onta degli energici sforzi del Gusmaroli, che strinse i freni, e del Camoglio stesso, che all'ultimo momento, accortosi dell'equivoco, sterzò violentemente, urtò, con grande forza, il treno posteriore dell'autocarro, che con un balzo pauroso piombò nel Naviglio.

Degli occupanti dell'autocarro il Camoglio e il Lodigiani poterono essere tratti a galla e salvati; ma l'altro, per quanti sforzi si facessero, non fu possibile rinvenirlo. Egli era rimasto, per tragica fatalità, inchiodato sul fondo del Naviglio, trattenutovi da un parafango dell'autocarro e non fu che a notte, quando cioè i pompieri riuscirono a sollevare la pesante macchina, che la povera salma veniva recuperata. Il Camoglio e il Lodigiani riportarono delle leggere ferite.

Ultime finanziarie

La fusione dell'«Idro-elettrica» con la «Industrie elettro-tecniche»

Roma, 26 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* è dichiarata di pubblico interesse la fusione tra la Società Anonime Idro-elettrica Piemonte e Industrie Elettrotecniche, con sede in Torino, rendendosi così applicabili alla deliberazione di fusione e a tutte le altre che in occasione della fusione saranno adottate dall'assemblea degli azionisti delle dette Società, le disposizioni dell'articolo 2 del regio decreto legge 10 febbraio 1930 concernente le maggioranze richieste per la validità delle deliberazioni anche al fine della esclusione del diritto di recesso. Il termine durante il quale rimane sospesa l'esecuzione delle deliberazioni ed è consentita la opposizione alle medesime, è ridotto a 15 giorni purchè, in aggiunta alla pubblicazione prescritta dal Codice di Commercio, sia pubblicato per due volte l'annunzio delle deliberazioni suddette e della abbreviazione del termine per la opposizione disposta con il presente decreto, nei seguenti giornali: la *Stampa* e la *Gazzetta del Popolo* di Torino e il *Popolo d'Italia* di Milano.

I depositi originali alla Borsa Merci di Torino

Roma, 26, notte.

Con decreto ministeriale, i depositi originali di fondi e gli scarti da versare alla Cassa di garanzia e compensazione della Borsa Merci di Torino, per i contratti a termine, in cereali, bozzoli e seta, sono stabiliti nelle somme seguenti: contratti in cereali, frumento, granoturco, riso e risone, deposito L. 1250 per lotto; frumento, granturco, riso e risone scarto, lire 1000 per lotto; riso sbramato deposito lire 1500 per lotto; scarto lire 1000 per lotto; contratti in sete e bozzoli deposito lire 6000 per lotto; scarto lire 3000 per lotto.

Borsa di New York

New York, 26, notte.

L'apertura della Borsa di New York è stata debole. Il mercato si è andato riprendendo man mano. La chiusura è stata ferma. Sono stati contrattati 2 milioni e cento mila titoli. I Grandi Magazzini sono apparsi sostenutissimi. Le azioni del rame irregolari, come pure le ferroviarie le quali hanno avuto tendenza al ribasso. Mentre le azioni automobilistiche non hanno subìto cambiamenti, gli altri gruppi hanno guadagnato da uno a due punti.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	[illegible]
Id. id. 7 % 1951	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1950	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1950	[illegible]
Fiat 7 % con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Italian Superpower	3,50
American Can	[illegible]
American Radiator e Standard S.	[illegible]
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas	[illegible]
Eastern Kodak C. of New York	[illegible]
General Electric	[illegible]
General Motors	[illegible]
International Harvester Co.	[illegible]
Johns Manville Corporation	[illegible]
Kennecott Copper	[illegible]
Montgomery Ward	[illegible]
National Biscuit	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]
North American Co.	[illegible]
Procter-Gamble Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Brands Inc	[illegible]
Standard Oil of N. Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]
United Corporation	[illegible]
United States Steel	[illegible]

Borse estere

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires pesos oro [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio 4,70; agosto [illegible]; settembre 4,77; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; luglio 5,11; ottobre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio [illegible]. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair: maggio [illegible]; luglio [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; marzo [illegible]. Upper F. G. F. maggio [illegible]; luglio [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; marzo [illegible]; luglio [illegible]; ottobre [illegible]; gennaio 1933 [illegible]; marzo [illegible]. Vendite della giornata: cotone disponibile balle [illegible].

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americano Middling [illegible]; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; Id. Upper [illegible]; M. G. Surtee F. G. [illegible]; Id. Broach [illegible]; American Sind Punjab [illegible]; M. G. O. 1 Oomra [illegible]; Id. Bengal [illegible]; Id. Scinde [illegible]. Importazioni della giornata balle [illegible].

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling [illegible]. Futuri: tendenza apertura poco stabile, tendenza chiusura [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible].

New Orleans, 26. — Disponibili Middling [illegible]. Futuri: luglio [illegible]; ottobre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; marzo [illegible].

FALLIMENTI

TORINO — Zampicinini Adolfo, Torre Pellice, con sent. 25 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo — Gardellano Arturo: con sent. 25 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato — Grosso Giuseppe, tessuti, Bobbio Pellice; con sent. 25 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Pinerolo; comm. giud. avv. Sbisaglia Giorgio — Gera rag. Gino con sent. di corr. omologato concordato 30 % ai chirografari.

MILANO — Angelo Barchi e Giuseppina Massara, profumeria, viale Piave 4; cur. rag. Achille Bonfanti — Gerolamo Calini, costruzioni edili, Legnano; cur. rag. Umberto Prierio — Cesare Tanto, pellami, corso Garibaldi, 118; cur. rag. Emilio Masetti — Carlo Eredi, ditta in persona di Giuseppe [illegible], tessuti, via Bigli 11; cur. rag. Edmondo Gorini — Pietro Castaldi, vini, Cassina Amata; cur. rag. Giuseppe Cerea — Paolo Lizabue, articoli idraulici, via Sirena 41; cur. dott. Riccardo Riva — Angelo Nava, mercerie, Desio; cur. dott. Panfilo Rospantini — Vincenzo Palmiessa, radio, già in via Zecca Vecchia 8; cur. avv. Adolfo Samory — Pasquale Palumbo, vini, Codogno; cur. avv. Giuseppe Battistella — Mario Rossi, osteria Tre Gigli, Cologno; cur. avv. Luigi Casarte — Ettore Salvata, generi per elettricità, via dell'Uomo 15; cur. dott. Gottardo Bilocchi — Bice Zaidra, pellicceria, via Agnello 18; cur. avv. Camillo Bianchi — Maria Gabi, modisteria (P. F.); comm. giud. rag. Tullo Casoli — Angela Pastori, biscotti (P. F.); comm. giud. dott. De Giudenzi — Marina Rossi, merceria, via Ripamonti 6 (P. F.); comm. giud. rag. Francesco Cattaneo. — AOSTA: Michele Costa, vini, Verrès; cur. dott. Giovanni Jans. — BRINDISI: Giuseppe Lo Pasquale, tessuti, Ostuni; cur. avv. Gino Zaccaria — Giuseppe Gargagnani, falegnameria; cur. avv. Francesco Passante. — CUNEO: Riccardo Bonetti di Giacomo, laboratorio in ferro, Neive (P. F.); comm. giud. avv. Teodoro Bubbio. — FERRARA: Vitaliano Bentanini, generi vari, Casumaro; cur. rag. Umberto Mergoni — Umberto Casoni, sartoria (dai piccoli fallimenti); cur. Michele Bertoni — Alfonso Chiozzi, calzoleria; cur. avv. Guido Pisanì — Giovanni Fortini, generi alimentari, Massafiscaglia; cur. Riccardo Carli — Venusta Pairazzi, calzature, S. Agostino; cur. rag. Ulderico Stefani. — GENOVA: Adolfo Cocco e Ettora Paradi mar. Cocco, foraggi e cereali, Cornigliano; cur. dott. Enrico Banni. — GORIZIA: V. Simaoli Doris, forniture per radiofonia; cur. dott. Paolo Barbasetti — Cooperativa Ferrovieri; cur. dott. Giacomo Biondi. — IVREA: Battista Casana, albergo Universo; cur. rag. Valentino Giavina. — PADOVA: Pio Bombarda, ditta, profumeria; cur. dott. Antonio Marcon — Arrigo Ghion, ditta, buoi, Loreggia; cur. prof. Mario Barabini — Carlo Travaglia, Selvazzano; cur. avv. Piero Ferro. — PARMA: Giuseppe Caroffini fu Tommaso, immobili, Valera di San Pancrazio Parmense; cur. avv. Alvaro Mennozzi — Cooperativa Agricola di Consumo di S. Lazzaro Parmense, in liquidazione Giuseppe Gherardi, Iolilo Ghidelli e Achille Spaggiari, liquidatori; cur. rag. Paolo Farandini — Aldo Ghirelli, officina meccanica, Noceto; cur. avv. Gian Luigi Bazzetti. — PISTOIA: Renato Bianchi, articoltore; cur. avv. Lamberto Cecchini — Gherardo Gherardi, ditta e dei suoi componenti quali soci di fatto, Giuseppe Gherardi e Ardelio Breschi, pastificio; cur. rag. Giulio Baldi

(dal «Sole»).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Oggi alle ore otto, munita di tutti i religiosi conforti, rese a Dio la sua bell'anima

Margherita Costanza Darra Cantù

Con profondo dolore partecipano: il marito Ten. Gen. Medico Vittorio Darra; i nipoti Cantù M.o Dott. Carlo Adelia; Avv. Giovanni e Consorte Costanza Maria; i cognati e nipoti Darra; la cugina Cantù, Toppi, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla Parrocchia della Crocetta.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 Maggio 1931.

Genta - Tel. [illegible]. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze munito dei conforti della S. N. Religione spirava

Casassa Giovanni

Addolorati ne danno partecipazione la moglie Angela Truffo; il fratello Ferdinando e famiglia; i cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corrente, alle ore 15,30, partendo da Corso Casale, 99.

Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte alla mesta cerimonia. (17295)

La famiglia ed i parenti, profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione data all'amatissimo loro

Basilio Gribaudi

nell'impossibilità di porgere personalmente l'espressione della loro gratitudine, ringraziano, vivamente e sentitamente tutti gli amici [illegible] dell'Associazione Naz. Alpini, i militi della Croce Rossa di Chivasso (ex Croce Verde), che vollero vegliare la Cara Salma del loro amato ex Presidente, gli intimi e vecchi amici, tutte le gentili persone di Chivasso e Ciriè e quanti che di presenza, con scritti e con elargizioni in beneficenza vollero onorare e ricordare il Caro Estinto. Ringraziano il Prof. Cav. Chiavelli, il dott. Mirri, il Dott. Cav. Borsano, che ne confortarono con commosse ed affettuose parole le doti di generosità e bontà. (A